



Rassegna Stampa

19 settembre 2024

Rassegna Stampa

19-09-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	19/09/2024	57	Un miliardo per Catania <i>Carlo Lo Re</i>	3
------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	19/09/2024	2	Orsini: «Servono scelte coraggiose» Meloni: «Noi ci siamo, lavoriamo insieme» = Orsini: «Lavoriamo con Governo e sindacati, servono scelte coraggiose» <i>Nicoletta Picchio</i>	5
SOLE 24 ORE	19/09/2024	3	«Europa: troppi errori sull'ambiente, industria e competitività a rischio» <i>Nicoletta Picchio</i>	9
SOLE 24 ORE	19/09/2024	5	La premier: «Cambieremo il Green deal Ue, va evitata la deindustrializzazione» = Meloni: «Sintonia con le imprese, subito dialogo sulla manovra» <i>Barbara Fiammeri</i>	10
SOLE 24 ORE	19/09/2024	8	Pnrr, avviato 181% delle opere prioritarie = Pnrr, l'81% delle opere prioritarie avviate Bandi in calo del 60% <i>Flavia Landolfi</i>	12
SOLE 24 ORE	19/09/2024	10	Digitale, come l'ue può colmare il ritardo = Digitale, il ritardo Ue è grave ma c'è spazio di recupero <i>Biagio Simonetta</i>	15
SOLE 24 ORE	19/09/2024	10	L'opportunità per i settori industriali <i>Luca Salvioli</i>	18
SOLE 24 ORE	19/09/2024	29	La nautica al massimo storico: fatturato a quota 8,33 miliardi <i>Raoul De Forcade</i>	19
SOLE 24 ORE	19/09/2024	44	Norme & tributi - Il concordato apre i lavori: controlli super ridotti per chi aderisce = Niente accertamenti analitico-induttivi per chi aderisce al concordato <i>Dario Deotto Luigi Lovecchio</i>	22

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	19/09/2024	8	L'appello di Orsini sull'energia «Costa troppo, serve il nucleare» <i>Rita Querzè</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	19/09/2024	8	«C'è chi si nasconde dietro la burocrazia» gli applausi di politici e manager pubblici <i>Andrea Ducci</i>	26
ITALIA OGGI	19/09/2024	4	Meloni chiama Supermario <i>Giampiero Di Santo</i>	27
MF	19/09/2024	2	Sul Mezzogiorno Panetta può giocare al rilancio <i>Angelo De Mattia</i>	30
MF SICILIA	19/09/2024	1	A rapporto sul Pnrr <i>Antonio Giordano</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	19/09/2024	7	Schifani congela il rimpasto La sfida è sulle partecipate e l'Ast cede 26 linee ai privati <i>Giusi Spica</i>	33

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	19/09/2024	15	Presentato Prg del Porto = Presentato in Confindustria il nuovo Prg del Porto <i>Daniele D'alessandro</i>	34
SOLE 24 ORE	19/09/2024	24	Porto di Catania, il nuovo piano accelera sulla trasformazione <i>Nino Amadore</i>	36

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	19/09/2024	1	«Abbattiamo gli archi della Marina» <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	19/09/2024	4	Intervista a Francesco Lollobrigida - «Così l'Isola torna centro del mondo» = Lollobrigida: «La Sicilia sarà regina dimostrerà al mondo il suo valore» <i>Mario Barresi</i>	38
SICILIA CATANIA	19/09/2024	21	Acoset, l'assemblea dei sindaci-soci ha approvato la mozione per la trasformazione in gestore unico <i>Redazione</i>	41

PER IL PRP SI ATTENDE LA CONCLUSIONE DELL'ITER

Un miliardo per Catania

Confronto nella sede di Confindustria fra il presidente dell'Autorità, Francesco Di Sarcina, e il sindaco, Enrico Trantino. L'attesa per il mega finanziamento e le ipotesi al vaglio per lo sviluppo dell'infrastruttura

DI CARLO LO RE

Il nuovo Piano regolatore portuale di Catania dovrebbe garantire alla città un radicale mutamento dell'intera area, con l'obiettivo di migliorarne la funzionalità (oggi invero ben scarsa) e l'integrazione con la città (inesistente). Tale ambizioso progetto è stato al centro dell'incontro svoltosi tra il presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale, Francesco Di Sarcina, e il sindaco di Catania, Enrico Trantino, presso la sede di Confindustria, insieme al presidente degli industriali etnei, Maria Cristina Busi Ferruzzi, e all'ex presidente (con delega alle vicende portuali), Antonello Biriaco.

Prospettive di crescita

Un'occasione, il meeting in Confindustria, perfetta per ragionare sulle prospettive di crescita e sugli step da effettuare nell'immediato futuro per sviluppare l'infrastruttura strategica che Catania ha sostanzialmente sempre sotto utilizzato. Entro un anno dovrebbe arrivare la tanto agognata approvazione del piano, che prevede investimenti tra opere pubbliche e private per un miliardo di euro.

«L'economia marittima, che genera il 10% del pil italiano e vale oltre 178 miliardi di euro», ha sottolineato la Busi, «è un pilastro fondamentale per il nostro Paese. Il porto di Catania, grazie alla sua diversificazione, è una risorsa chiave, con Augusta destinata a diventare l'hub per i container e Catania focalizzata su crociere, traghetti e diporto. Con una

nuova stazione marittima e l'aumento dei crocieristi fino a 500.000 l'anno, insieme a un hub per yacht di lusso e la rigenerazione dell'area retroportuale, Catania potrebbe diventare competitiva come altre città marittime».

Secondo il presidente di Confindustria Catania, «per realizzare appieno il potenziale del porto, serve una visione ampia e lungimirante. Questa infrastruttura non è solo un motore per l'economia locale, ma un'opportunità strategica per tutta la Sicilia, che deve rimanere connessa al resto del Paese e all'Europa. Il suo sviluppo è fondamentale per una crescita sostenibile e gli investimenti in programma trasformeranno il porto in un punto di riferimento per investitori e turisti».

Una trasformazione radicale

Del porto catanese come di un «collegamento fondamentale» ha parlato Di Sarcina: «per un'isola come la nostra è un valore aggiunto che contribuisce in modo significativo al pil. Solo con l'impegno e la collaborazione di tutti sarà possibile prendersi cura di questa risorsa e renderla pienamente fruibile ed economicamente funzionale. Separare il flusso commerciale da quello urbano è importantissimo per garantire un'operatività efficiente e sicura. Ampliarlo è ormai necessario per sostenere la crescita economica e migliorare la competitività del nostro territorio. Il nuovo piano regolato-

re del porto di Catania mira a trasformare radicalmente l'area portuale con la creazione di una vasta area di 84.000 metri quadrati destinata ad accogliere navi da crociera di oltre 340 metri, affiancata da una nuova stazione marittima di 5.000 metri quadrati. Per questa struttura sono già state stanziati le relative risorse, con l'obiettivo di migliorare i servizi ai passeggeri e incrementare il numero di crocieristi fino a raggiungere quasi 500.000 l'anno».

Commercio e turismo

Il sindaco di Catania, Enrico Trantino, si è invece fatto interprete dei desideri dei cittadini: «il sogno per il porto di Catania? Vederlo proiettato in una realtà futura, intorno al 2030-2035, dove commercio e turismo vadano di pari passo, integrandosi armoniosamente. Eliminare il traffico è una priorità per rendere l'area portuale accessibile e vivibile. Sogno un porto come quelli di Genova o Barcellona, dove i cittadini possono godere appieno di uno spazio che appartiene alla città. L'abbattimento degli Archi della Marina? Certo, indispono molti catanesi, tuttavia potrebbe essere necessaria questa decisione. Occorre una valutazione approfondita e a breve vi sarà un incontro a Roma con le Fer-



Peso:49%

rovie dello Stato per decidere come procedere. A ogni modo, quella che verrà abbattuta è la parte finale e quindi “non barocca” degli archi».

I container ad Augusta

Altro elemento fondamentale del piano è il passaggio del terminal container dal porto di Catania a quello di Augusta, per alcune sue caratteristiche più adatto allo scopo. Tale operazione sta consentendo di specializzare le due piattaforme: Augusta sarà l’hub per i container, mentre Catania si concentrerà sul settore crocieristico, sui traghetti (oggi del tutto assenti, con grave danno per i viaggiatori del lato est della Sicilia, costretti a raggiungere Palermo per po-

tersi imbarcare verso il nord) e sulla nautica da diporto. Sarà altresì realizzato un vero waterfront, finalmente aperto alla città. Il trasferimento permetterà di ridurre il traffico commerciale dentro lo scalo etneo, favorendo una maggiore integrazione tra porto e città e sicuramente migliorando la vivibilità (al momento ben scarsa) dell’area urbana circostante.

Coordinare l’azione

«È fondamentale che Confindustria e l’amministrazione lavorino secondo un’azione coordinata per affrontare le sfide infrastrutturali che il territorio di Catania si trova davanti», ha dal canto suo evidenziato Anto-

nello Biriaco, imprenditore esperto di problemi portuali, «il piano regolatore di Catania non è aggiornato da oltre 50 anni, lasciando un’infrastruttura piccola ma strategica incapace di esprimere il suo pieno potenziale. Una delle soluzioni più efficaci sarebbe l’abbattimento degli Archi della Marina, strutture che non possiedono una vera e propria funzione economica, al fine di ampliare le dimensioni dello scalo e permettere un maggiore sviluppo economico e logistico per la città». (riproduzione riservata)



Peso:49%

Orsini: «Servono scelte coraggiose» Meloni: «Noi ci siamo, lavoriamo insieme»

Confindustria

La relazione all'assemblea:
«Competitività, produttività
e comunità le tre direttrici»

«Troppi errori nel Green
deal europeo, va cambiato:
mette a rischio l'industria»

«No allo stop dei motori
endotermici al 2035, stiamo
regalando l'elettrico alla Cina»

Un'Europa che deve «cambiare marcia» e l'Italia che deve realizzare «nuove scelte coraggiose». Emanuele Orsini ha tracciato ieri, nella sua prima assemblea pubblica da presidente di Confindustria, difficoltà e prospettive dell'industria e del Paese, indicando tre direttrici: «Competitività, produttività e comunità». La manovra di bilancio è alle porte, tra le priorità un taglio al cuneo fiscale permanente. Troppi

errori nel Green deal Ue che va cambiato, e no allo stop dei motori endotermici al 2035. Nel suo intervento, la premier Giorgia Meloni ha sottolineato la sintonia e la disponibilità al confronto con le imprese, a partire dalla legge di bilancio.

— Servizi a pagina 2, 3 e 5



In dialogo.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ieri all'assemblea di Confindustria



Peso: 1-19%, 2-44%, 3-4%

Orsini: «Lavoriamo con Governo e sindacati, servono scelte coraggiose»

Confindustria. «Occorre la responsabilità collettiva di tutti: competitività, produttività e comunità sono le tre direttrici». Sintonia con l'Esecutivo su crescita e no al Green deal europeo. Servono confronto e un'azione comune

Nicoletta Picchio

Un'Europa che deve «cambiare marcia» e l'Italia che deve realizzare «nuove scelte coraggiose». La manovra di bilancio è alle porte e occorrono misure che possano aumentare la competitività e la produttività delle imprese: il taglio al cuneo fiscale, «va reso permanente»; il piano casa, cioè un progetto straordinario di edilizia per i lavoratori neoassunti, per sopperire alla mancanza di occupati; l'energia, rilanciando il nucleare di ultima generazione; riforme e investimenti, per guardare oltre il Pnrr.

Ma il raggio d'azione dovrà essere ancora più ampio: «Oggi più che mai serve una solida politica industriale». Da realizzare secondo tre direttrici: «competitività, produttività, comunità». Emanuele Orsini ha tracciato ieri, nella sua prima assemblea pubblica da presidente di Confindustria, difficoltà e prospettive dell'industria e del paese, di fronte alle transizioni energetica, ambientale e digitale, in uno scenario incerto. Tracciando una rotta che ha trovato un'unità d'intenti nel governo, emersa negli interventi di ieri sia di Orsini che del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a partire dall'aumento della produttività.

È il momento congiunturale, con la produzione industriale «che da diciotto mesi ha un segno negativo», che rende necessaria una «responsabilità collettiva» di tutti i soggetti sociali e politici del

paese. «La tutela dell'industria, della manifattura, della coesione sociale devono andare di pari passo». Confindustria, le imprese, ha sottolineato Orsini, sono pronti a fare la propria parte, pronti al dialogo. Con il governo e con il sindacato.

C'era il presidente del Consiglio Meloni, in prima fila, insieme ad una folta delegazione di ministri e di rappresentanti delle istituzioni. Meloni ha applaudito convinta, insieme agli imprenditori (2.700 in sala, ben più di 30 gli applausi), quando Orsini ha affermato che «c'è un'Italia che manda avanti l'Italia superando ostacoli di ogni tipo, e c'è un'Italia che frappone ostacoli, che si nasconde dietro la burocrazia e che evita le responsabilità». Una sintonia con il governo emersa nelle parole di Orsini, con il dialogo avviato su alcune misure, come il piano casa, il nucleare, il contrasto ai target europei del Green Deal, e confermata dal presidente del Consiglio che ha deciso di intervenire (tradizionalmente parla il ministro dell'Industria). Un segnale di attenzione che il presidente di Confindustria ha sottolineato, ringraziandola: «Apprezziamo molto questa sua sensibilità». E da Meloni Orsini ha avuto un pubblico riconoscimento al ruolo dell'industria in quanto motore di ricchezza e la condivisione dei temi in agenda (vedi articolo pag. 5).

Un'«azione comune» va realizzata con il sindacato, che ha raccolto l'invito ad entrare nel merito delle questioni: «abbiamo tanto da fare insieme, siamo

pronti ad avviare un confronto». Sulla sicurezza Orsini ha rilanciato l'importanza della prevenzione, ha proposto un tavolo permanente e un patto per la sicurezza nei cantieri. E poi il tema retribuzioni: Confindustria nei contratti prevede cifre maggiori del salario minimo per legge di cui si parla, serve un'azione comune per contrastare i contratti siglati da chi non ha un'adeguata rappresentanza.

A breve scadenza ci sono la manovra economica e il Piano strutturale di Bilancio: «Diamo atto al governo di voler tenere la barra dritta sui conti pubblici e lo ringraziamo», ha detto Orsini. Occorrono le riforme e vanno varati incentivi agli investimenti, per proseguire dopo il 2026 la spinta di Industria 5.0, andando oltre il Pnrr, «rischiamo lo stallo o addirittura un passo indietro». Bisogna dare continuità agli investimenti nel Mezzogiorno. Bene la Zes unica «ma siamo preoccupati per il rischio spaccettamento delle competenze del Diparti-



Peso: 1-19%, 2-44%, 3-4%

mento per il Sud», bene il Ponte sullo Stretto, se legato ad un sistema ferroviario e stradale. Le risorse? Un piano di risparmio graduale sugli oltre 1.200 miliardi di spesa pubblica. Ciò consentirebbe di proseguire con il rientro del bilancio e finanziare misure per la crescita in modo strutturale. Attraverso interventi come: un'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti, abolizione l'Irap per le società di capitali, ripristino l'Ace.

«Non ci limitiamo a chiedere», ha

sottolineato Orsini: le imprese sono pronte a rivedere le fiscal expenditures e verranno presentate al governo a breve riforme a costo zero. Con le imprese pronte a fare la propria parte, «in un confronto leale e con regole certe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nucleare strategico, non perdere altro tempo»
«C'è un'Italia che va avanti e chi si nasconde dietro la burocrazia»

Le reazioni del mondo dell'economia

- TEMERIE IMPORTANTI**
Orsini ha esortato quelli che si sono sempre la richiesta di Confindustria di mantenere il taglio del cuneo fiscale e ragionare su base di costo dell'energia.
Ennio Marengola, Presidente e Ad Macrographa Holding
- TEMATICHE CONCRETE**
Reazione molto buona, concentrata su tematiche concrete di attualità, ma con una certa valorizzazione della impronta comunitaria di persone.
Luigi Abete, Neo presidente di Confindustria
- BUON ESORDIO**
È stato un buon esordio. C'è un'ottima sinergia con il Governo. Ci sono gli stessi obiettivi, ovvero rendere l'Europa più forte e più strutturata.
Alessandro Spina, Presidente di Assosindustria
- RELAZIONE D'AMICIZIA**
Relazione serena e positiva. Il messaggio è di un cambio di passo in Europa rispetto alla politica industriale dell'energia, del nucleare e della difesa.
Antonio Gualì, Presidente di Intersindacato e di Univas
- VALORI CONDIVISI**
«C'è una buona compatibilità con i nostri valori in cui l'industria farmaceutica si ritrova completamente».
Maurizio Cellini, Presidente di Farmindustria
- COMPETITIVITÀ**
Perfetta coerenza tra quello che noi industriali chiediamo e la nuova presidenza del Consiglio su argomenti fondamentali come la competitività.
Mauro Pignatelli, Presidente gruppo Geos Spa
- PROSPETTIVITÀ**
Ho apprezzato in particolare l'richiamo al valore sociale della produttività come fattore fondamentale di crescita insieme alla responsabilità sociale d'impresa.
Matteo Caramanna, Presidente di PagineGialle
- INVESTIMENTI**
Mi è sembrata una relazione con una visione dei punti di forza e di debolezza del Paese. Credo che sia importante che vengano accelerati gli investimenti.
Giulio Minerva, Amministratore delegato di Invea Sorpasso
- BANCHE**
Molti aspetti costruttivi e paralleli con quelli del mondo bancario a cominciare dalle priorità di politica economica e fiscale.
Antonio Passelli, Presidente Abi

Le priorità degli industriali

- 1 AIUTO AI NEOASSUNTI**
Piano straordinario dell'edilizia
Contro la scarsità di abitazioni a un costo sostenibile per i lavoratori neoassunti Confindustria ha proposto (con il consenso del Governo) un tavolo congiunto con Ance, Anci, assicurazioni, banche, Cdp, fondi immobiliari e fondi pensione: l'obiettivo è studiare formule di garanzie finanziarie in modo da consentire a "fondi pazienti" di attuare i progetti garantendo un canone sostenibile
- 2 CUNEO FISCALE**
Il taglio va reso permanente
La crescita del 3,1% della massa retributiva in Italia tra gennaio-giugno 2024 è un segnale importante del recupero del potere di acquisto. L'incremento retributivo è avvenuto anche per gli aumenti dei contratti firmati da Confindustria. Il taglio del cuneo fiscale va reso permanente, poiché se le retribuzioni sono al di sotto della media europea il costo del lavoro è più elevato.
- 3 GLI INTERVENTI**
Tagli di spesa e misure per crescere
Un intervento graduale di risparmio sugli oltre 1.200 miliardi della spesa pubblica consentirebbe di non compromettere gli obiettivi di rientro del bilancio e allo stesso tempo di finanziare le misure a favore della crescita. Tra queste l'introduzione dell'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti, l'abolizione dell'Irap per le società di capitali e il ripristino dell'Ace
- 4 SVOLTA SULL'ENERGIA**
Il ritorno al nucleare scelta strategica
Il ritorno al nucleare è una scelta strategica per non continuare a pagare l'energia fino al 40% in più della media europea e rifornirci a prezzi crescenti dalle vecchie centrali francesi. Va spiegato all'opinione che i piccoli reattori modulari siano molto più sicuri e meno invasivi sui territori rispetto alle grandi centrali di vecchia generazione
- 5 SCELTE PER IL FUTURO**
Natalità, immigrati e giovani
Nel Piano strutturale di bilancio devono trovare spazio misure sull'emergenza demografica per il sostegno alla natalità e interventi per flussi migratori regolari per colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro. Vanno riportati a casa i giovani che hanno maturato esperienze significative, per evitare di disperdere un know-how fondamentale

626 miliardi **EXPORT DA RECORD NEL 2023**
La quota italiana di export è aumentata ancora nel 2024: nel secondo trimestre l'Italia è diventato il quarto Paese esportatore al mondo

+4,1% **CRESCITA RETRIBUZIONI**
La massa retributiva nel secondo trimestre del 2024 è cresciuta di più rispetto a un indice di inflazione che ha fatto registrare +1,1%

67% **NEOLAUREATI OCCUPATI**
Secondo l'Istat nel 2023 in Italia la percentuale di neolaureati e neodiplomati occupati era pari al 67%. La media europea è stata dell'83%



Peso: 1-19%, 2-44%, 3-4%

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Prima assemblea pubblica.

Emanuele Orsini è presidente di Confindustria dal 24 maggio 2024. «Oggi sono qui - ha detto nella sua relazione - davanti a voi per ringraziarvi di quello che fate e di quello che facciamo ogni giorno. Per dirvi che sono orgoglioso di rappresentarvi tutti»



Peso:1-19%,2-44%,3-4%

«Europa: troppi errori sull'ambiente, industria e competitività a rischio»

I nodi europei

Sulla revisione dello stop ai motori endotermici non si può aspettare il 2026

Nicoletta Picchio

Lo dice senza mezzi termini: «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una debacle». Con un riferimento esplicito ai target che l'Unione europea ha fissato per la transizione ambientale: «Il Green Deal è impregnato di troppi errori che hanno messo e mettono a rischio l'industria». Non c'è solo l'attenzione all'Italia e alla politica economica del paese: il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha dedicato gran parte della relazione di ieri, nella sua prima assemblea pubblica dopo la nomina a presidente, all'Europa, riconoscendone il «ruolo chiave». Rispetto al passato lo scenario è cambiato, è la riflessione di Orsini, e la Ue deve competere con altre aree del mondo che nel frattempo sono cresciute di più e hanno una maggiore spinta demografica e all'innovazione.

«Le sfide da affrontare per l'Europa a 27 sono ciclopiche», ha detto il presidente di Confindustria. «E ci conforta che il Rapporto del presidente Mario Draghi abbia riportato con profondità e completezza le istanze delle nostre imprese, su cui da tempo richiamiamo l'attenzione». Le politiche europee si incrociano inevitabilmente con lo sviluppo del nostro paese. «Se continua a prevalere una cultura anti-impresa - ha insistito Orsini - non facciamo il bene di nessuno». Ci sono appunto i target del Green Deal a mettere a rischio l'industria, come lo stop al motore endotermico al 2035, che

mette in grave difficoltà la filiera dell'automotive italiano, «stiamo regalando alla Cina il mercato europeo dell'auto elettrica. Non si può aspettare il 2026». L'industria è attenta all'ambiente, ha sottolineato Orsini, ricordando che il settore del packaging ha rispettato in anticipo i target ambientali fissati dalla Commissione, la ceramica ha investito oltre 2 miliardi in innovazione tecnologica. Di contro, l'Europa con gli ETS ha consentito la speculazione finanziaria: «Questa disciplina deve essere assolutamente cambiata».

Serve una «solida politica industriale» e l'industria, italiana ed europea, «difenderà con determinazione la neutralità tecnologica, chiedendo un'applicazione più realistica del Green Deal». Servono investimenti «colossali», ha ricordato Orsini e un Patto di stabilità all'altezza delle sfide che abbiamo davanti. «Ma non riusciamo a vedere come l'Europa possa ripartire con la spinta che servirebbe». La Ue investe appena 20 miliardi in dieci anni sull'Intelligenza artificiale, mentre la Cina 100 e gli Usa 300. L'Italia paga una bolletta di elettricità fino al 40% superiore alla media europea. «Come possiamo parlare di competitività senza un mercato unico dell'energia», si è chiesto Orsini, rilanciando il nucleare: «Tutti abbiamo imparato che l'indipendenza energetica è una questione di sicurezza nazionale». Dopo il Covid, ha sottolineato il presidente di Confindustria, il solidarismo europeo sembra essersi fermato: niente bilancio ad

hoc per l'Eurozona, niente ricorso al debito comune, rafforzamento del bilancio pluriennale europeo 2021-2027, niente New Generation EU 2.0. Inoltre «l'Unione bancaria europea continua a boccheggiare. Potrebbe diventare un polmone indispensabile per sfruttare il risparmio europeo, 330 miliardi all'anno che vengono investiti per finanziare le imprese statunitensi».

Ora si metterà al lavoro la nuova Commissione: «Confindustria - ha detto Orsini - conta sulla presenza costante del nostro governo a Bruxelles, sull'azione comune dei nostri europarlamentari di tutte le forze politiche e la cooperazione sempre più stretta con le altre organizzazioni di impresa europee per lavorare uniti e aiutare la Commissione a fare un bagno di realtà in termini di tempi, modi strategici e mezzi finanziari per risolvere a favore della competitività le grandi transizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Va rivista la disciplina degli Ets. Serve una solida politica industriale per competere con le altre aree del mondo



Peso: 18%

L'IMPEGNO DEL GOVERNO

La premier: «Cambieremo il Green deal Ue, va evitata la deindustrializzazione»

Il governo è impegnato per «correggere» le scelte europee sul Green deal. «La sfida della transizione ecologica non può voler dire smantellare interi segmenti industriali». Lo ha detto la premier Meloni all'assemblea di Confindustria.

Fiammeri — a pag. 5

Meloni: «Sintonia con le imprese, subito dialogo sulla manovra»

L'intervento della premier. «Aiuti alle imprese che assumono e sgravi sulle buste paga dei lavoratori. Impegno a correggere la transizione green»

Barbara Fiammeri

ROMA

Giorgia Meloni dosa con attenzione le parole. Evita promesse roboanti ma rivendica i risultati su crescita e occupazione di questi due anni di governo. Sottolinea la disponibilità al confronto, a partire dai contenuti della prossima legge di bilancio. E le affinità, che sono tante. La Premier lo dice esplicitamente nel suo intervento di esordio all'Assemblea di Confindustria richiamando più volte la relazione che il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, ha presentato poco prima. Meloni spiega che il governo guarda al quadro economico con positività, «vorrei dire con ottimismo». C'è da essere soddisfatti per i risultati raggiunti in un contesto, quello degli ultimi due anni, «che avrebbe fatto tremare i polsi a chiunque». Invece, i principali indicatori macroeconomici restituiscono la fotografia di «un'Italia che supera le difficoltà meglio di altre nazioni europee». Un risultato che «non era scontato» e che - anticipa Meloni - si ripeterà anche quest'anno: «Conti-

nua a ritenere che l'obiettivo dichiarato nella scorsa legge di bilancio del +1% sia a portata di mano», rispetto alle previsioni più prudenti della Commissione europea. La conferma arriverà con i prossimi dati Istat. Una tendenza che sarà rafforzata, secondo la Premier, con gli interventi della prossima manovra dove verranno confermati aiuti alle imprese che assumono e sgravi sulle buste paga dei lavoratori. Le parole d'ordine restano «buonsenso» e «responsabilità», per concentrare «le non molte risorse a disposizione nel sostegno alle imprese che assumono e creano posti di lavoro, nel rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie, con particolare attenzione alle famiglie con figli non per scelta etica ma per necessità economica, e nella difesa della salute dei cittadini». La stagione delle risorse a pioggia «è finita», ripete. «Non ci saranno altre cose, bonus per ristrutturare le seconde case o reddito di cittadinanza per chi può lavorare», insiste ancora Meloni, che indica il prossimo step: «Aumentare la produttività del lavoro» e «favorire la crescita dei salari». Sul primo l'Italia

resta tra i Paesi agli ultimi posti in Europa: «È una delle materie sulle quali, Presidente Orsini, mi aspetto che si possa scendere nel merito e valutare insieme tutte le proposte che sono quelle, chiaramente, che voi considerate più efficaci».

Il tema centrale resta però la competitività del sistema produttivo italiano ed europeo. La premier cita il rapporto di Mario Draghi con cui di lì a qualche ora avrà un faccia a faccia a Palazzo Chigi. Competitività che va sostenuta e non ostacolata come sta avvenendo in Europa. Meloni ripete che la transizione green è stata portata avanti con un approccio «ideologico e autodistruttivo». Sono presso-



Peso: 1-2%, 5-45%

ché gli stessi termini usati da Orsini. Al leader degli industriali assicura l'impegno del governo per «correggere queste scelte» perché «la sfida della transizione ecologica non può voler dire distruggere migliaia di posti di lavoro, smantellare interi segmenti industriali che producono ricchezza e occupazione». Il risultato altrimenti sarà «il deserto». Concetti che certamente entreranno nel dibattito del nuovo Parlamento europeo e soprattutto nella nuova Commissione dove il giorno prima è stata ufficializzata la nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente esecutivo che ora deve essere confermata dal passaggio parlamentare. «Un risultato

da portare a casa con il contributo di tutti, perché non è il commissario del governo ma italiano», è l'appello della premier che probabilmente si rivolge soprattutto alla leader del Pd Elly Schlein anche lei all'Auditorium per l'assemblea degli industriali. Parla anche del dossier riforme (premierato, giustizia, autonomia): «Non sarei in pace con la mia coscienza se per quieto vivere non andassi a fondo dei problemi strutturali che questa nazione si trascina da decenni. Faremo quello che va fatto, alla fine saranno gli italiani a decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLE CORAGGIOSE
Grazie al presidente Orsini per le parole coraggiose, in particolare sul Ponte sullo Stretto e sul nucleare. Finalmente si cambia

Matteo Salvini.
Vicepremier e ministro Infrastrutture e Trasporti



SINTONIA
C'è sintonia con le parole di Orsini: sulla transizione ecologica bisogna tenere conto di aspetti sociali e delle capacità delle industrie di rispettare obiettivi ambiziosi

Antonio Tajani.
Vicepremier e ministro degli Esteri



PIENA CONDIVISIONE
C'è piena condivisione tra ciò che Orsini ha detto e ciò che ha annunciato la premier Meloni a cominciare dalla politica industriale

Adolfo Urso.
Ministro delle Imprese e made in Italy



PAROLE CONDIVISIBILI
Parole che dimostrano quanto l'industria italiana e la sua rappresentanza sia consapevole di quelle che sono le sue necessità

Marina Calderone.
Ministro del Lavoro



BENE SUL NUCLEARE
Condividiamo la preoccupazione di Orsini sui tempi per avviare il nucleare in Italia ma il ministero dell'Ambiente si è già mosso per tempo

Gilberto Pichetto Fratin. Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

20 miliardi

INVESTIMENTI UE SULL'AI

L'Europa ha messo in campo un investimento di 20 miliardi in dieci anni per l'Intelligenza artificiale. La Cina ne investe 100, gli Stati Uniti 330

CRESCITA

«Continuo a ritenere che l'obiettivo dichiarato nella scorsa legge di bilancio del +1% sia a portata di mano»

PRIORITÀ

«Basta bonus a pioggia. Occorre aumentare la produttività del lavoro e favorire la crescita dei salari»



Discorso agli imprenditori. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso: 1-2%, 5-45%

RAPPORTO CAMERA-CRESME

**Pnrr, avviato l'81%
delle opere prioritarie**

Avviato l'81% delle opere prioritarie legate al Pnrr. L'indicazione arriva dal rapporto Camera-Cresme-Anac che sottolinea, però, come i bandi siano in frenata del 60% nei primi sei mesi 2024. — a pagina 8

Pnrr, l'81% delle opere prioritarie avviate Bandi in calo del 60%

Rapporto Camera-Cresme. Presentato il dossier sulla realizzazione del Piano e l'andamento degli appalti pubblici: lavori conclusi per 37 milioni

Flavia Landolfi

ROMA

È un quadro in chiaro-scuro quello tratteggiato per le infrastrutture prioritarie del Pnrr nel rapporto del Servizio studi della Camera dei deputati in collaborazione con Cresme e Anac e presentato ieri in commissione Ambiente di Montecitorio. Il Piano marcia a passo spedito secondo il dossier illustrato ai deputati con una solida dotazione di 75,8 miliardi di euro su 83 miliardi di costi: si tratta di poco più di 48 miliardi del solo Pnrr e opere che sono uscite dalla carta e oggi sono in fase realizzativa per l'81% del totale.

Sull'altro fronte, come già annunciato dal Cresme in questi mesi, si inizia a registrare un rallentamento nel mercato delle opere pubbliche, fisiologico dopo l'abbuffata 2019-2023. La frenata del primo semestre 2024 si aggira intorno al 60,5% del valore delle aggiudicazioni e al 57,4% dei lavori in gara rispetto al primo semestre 2023. Ma i numeri vanno letti in controluce perché tra il 2021 e il 2023 sono stati immessi nel mercato 200 miliardi di lavori, una cifra record che ora deve trasformarsi in opere "ve-

re". Ma andiamo per ordine.

Il rapporto Camera-Cresme-Anac è un appuntamento fisso che si celebra due volte l'anno e fa il punto sullo stato delle opere strategiche, in questi anni con un focus sulla madre di tutte le programmazioni infrastrutturali, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si parte dalla contabilità generale registrando 82,8 miliardi di costi del programma dopo la revisione del dicembre scorso contro i 73,8 del 31 agosto 2023: di questi 48 miliardi sono il costo delle opere Pnrr, 28,4 del Pnc e altri 6,2 miliardi del Fsc 2021-2027. Ma i numeri più eclatanti riguardano lo stato di avanzamento delle opere prioritarie: i progetti finanziati con il Pnrr in corso di realizzazione rappresentano l'81%, quota che sale al 98% se si ricomprendono anche i lavori in gara, aggiudicati o prossimi all'avvio. Puntando la lente sul solo Pnrr i lavori conclusi ammontano a 37 milioni, mentre quelli in corso ammontano a 39 miliardi (l'81% del totale, appunto) ai quali si aggiungono quasi 6 miliardi di euro di opere contrattualizzate, il 12% del totale. Allargando lo sguardo anche a Pnc e altri fondi

la quota dei lavori in corso è del 55% mentre l'11% è la quota delle opere contrattualizzate. «La partita è avviata - spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini - ora si gioca tutto sulla capacità di portare a termine le opere entro giugno 2026, una sfida molto impegnativa». Ma il nodo degli appalti lumaca sembra essere alle spalle: «L'accelerazione che era al centro delle stesse riforme del Pnrr è stata realizzata», conclude Bellicini.

Equilibrata la ripartizione territoriale con 41 miliardi di costo delle infrastrutture prioritarie

Pnrr-Pnc al Centro Nord e 40 miliardi al Sud e nelle isole. Asso pigliatutto le ferrovie a cui vanno 54,2 miliardi, mentre 26,7 sono assegnate a strade, autostrade,



Peso: 1-2%, 8-49%

trasporto pubblico locale, porti, interporti e aeroporti e 1,9 miliardi per le reti idriche, ciclovie ed edilizia pubblica.

Meno entusiasmanti le notizie che arrivano dai bandi del mercato dei lavori pubblici (e quindi non solo Pnrr). Il rapporto della Camera-Cresme-Anac registra una flessione pari a quasi il 60,5% nel valore delle gare aggiudicate anche se «il livello degli importi resta comunque alto rispetto ai valori medi annui degli anni precedenti il 2019». Ma vediamoli: tra gennaio e giugno 2024 il valore dei lavori messi a gara tocca i 24,6 miliardi (-57,4% rispetto allo stesso periodo del 2023) e quello dei lavori aggiudicati si attesta a 18,4 miliardi (-60,5%), «quantità che fanno prevedere per la fine dell'anno li-

velli superiori a quelli medi annui del periodo 2002-2018 (26 miliardi di lavori in gara e circa 18 miliardi di lavori aggiudicati) ma distanti dai valori medi annui del triennio 2019-2021 (oltre 40 miliardi in gara, oltre 30 miliardi aggiudicati) e soprattutto da quelli record del biennio 2022-2023 (circa 95 miliardi annui in gara; circa 77 miliardi annui aggiudicati)», spiega il dossier.

La grande scorpacciata del 2019-2023 è stata un fenomeno eccezionale dettato dalla programmazione delle opere pubbliche e soprattutto dalla grande locomotiva del Piano che ora è entrato nel vivo dei cantieri e trascina verso il basso tutta la fase delle aggiudicazioni. Un calo «fisiologico» secondo il presidente di Anac, Giuseppe Busia, che però ricorda quali sono gli impegni

per le stazioni appaltanti. «L'investimento da fare nei prossimi anni non guarda alla procedure straordinarie ma a quelle ordinarie, occorre dunque investire nella capacità delle stazioni appaltanti di lavorare garantendo loro un corretto percorso di digitalizzazione e qualificazione». Il 2026 è dietro l'angolo e sta già bussando alla porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Busia (Anac):
«Bisogna investire sull'ordinario e qualificare le stazioni appaltanti»



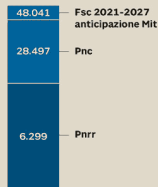
Peso: 1-2%, 8-49%

I numeri

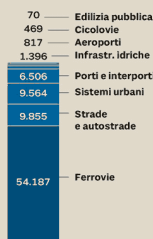
IL COSTO DEI PROGETTI
PNRR-PNC

83 miliardi di euro

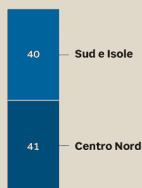
PER TIPO DI PROGRAMMA
Al 30 giugno 2024. Milioni di €



COSTI PER SISTEMA
INFRASTRUTTURALE
Importi in milioni di euro



PER AMBITO TERRITORIALE
Costi delle infrastrutture
prioritarie Pnrr-Pnc.
Importi in milioni di euro



STATO DI AVANZAMENTO
In %



Sono in ritardo i progetti PNC e FSC 2021-2027

COSTI PER STATO
DI AVANZAMENTO
E TIPO DI PROGRAMMA
Importi in milioni di euro



Fonte: Camera dei Deputati-Cresme-Anac, Dati aggiornati al 30 giugno 2024. Stato di attuazione delle infrastrutture prioritarie della programmazione PNRR-PNC



ONLINE

Resto al Sud 2.0: come funziona l'incentivo e a chi spetta

Il sesto video della serie è dedicata agli incentivi obiettivo puntato su Resto al

Sud 2.0. Sono previsti incentivi e contributi a fondo perduto.

di **Claudio Tucci**

Il video su:

www.ilsole24ore.com



IMAGOECONOMICA

Il dossier. Lo studio prende il polso al Pnrr e al mercato delle opere pubbliche



Peso: 1-2%, 8-49%

RAPPORTO DRAGHI/2

DIGITALE,
COME L'UE
PUÒ COLMARE
IL RITARDO

— Servizi alle pagine 10-11



Digitale, il ritardo Ue è grave ma c'è spazio di recupero

La diagnosi. Bassi investimenti e bassa innovazione il tallone d'Achille europeo, ma dipende anche dal finanziamento delle start up affidato alle banche e non al venture capital

Biagio Simonetta

MILANO

C'è una vecchia frase che per anni è circolata insistentemente negli ambienti della tecnologia globale: «America innovates, China replicates, Europe regulates», ovvero l'America innova, la Cina imita, l'Europa regola. Con l'eccezione della Cina, che nell'ultimo decennio ha fatto progressi importanti in fatto di innovazione, lo schema è

ancora questo. E il recente rapporto di Mario Draghi sul futuro della competitività europea, lo conferma.

I ritardi europei in fatto di innovazione digitale sono macroscopici, a tratti deprimenti, se si considera la



Peso: 1-2%, 10-49%

potenza di fuoco in mano all'America (con aziende come Apple, Microsoft, Alphabet, Amazon, Meta, solo per citarne alcune), ma anche alla Cina (dove spadroneggiano colossi come Baidu, Alibaba, Tencent). Eppure erano gli anni 2000 quando il mercato globale della telefonia mobile era guidato da player europei come Nokia, Ericsson e Siemens. Un filone disintegrato dall'arrivo degli smartphone, dove con iOS e Android gli Stati Uniti si sono presi il mondo dei sistemi operativi mobili, e la Cina quello della produzione di device.

Ma i ritardi europei, in realtà, appartengono a una storia che affonda radici ben lontane. Addirittura risalenti al post Seconda guerra mondiale, secondo Antonio Ghezzi, direttore della Ricerca dell'Osservatorio dell'Osservatorio Startup Hi-tech e docente al Politecnico di Milano. «Mentre l'Europa ripartiva con un piano di ricostruzione, che era il famoso piano Marshall, gli Stati Uniti negli stessi anni pianificavano la costruzione dei distretti che sarebbero diventati la Silicon Valley. Quindi direi che il nostro in realtà è un gap di qualche decennio».

Ricorsi storici a parte, il punto è che dopo aver perso il treno digitale che riguarda smartphone, app e social network, completo appannaggio di Cina e Stati Uniti, oggi sta perdendo terreno rispetto agli USA anche in materia di intelligenza artificiale, e alla Cina in materia di veicoli elettrici. Lo scriveva il Wall Street Journal appena qualche settimana fa: «c'è un campo in cui l'Unione Europea è ancora leader mondiale: la regolamentazione». Ma è uno stagno dal quale è difficile uscire.

Draghi sostiene che alla base della posizione di debolezza dell'Europa nel campo delle tecnologie digitali ci sia «una struttura industriale statica che

produce un circolo vizioso di bassi investimenti e bassa innovazione». E basta guardare cosa dicono i valori di mercato per confermare questa staticità. Negli Stati Uniti, all'inizio degli anni 2000, i big di Wall Street erano i colossi del petrolio. Le cronache parlavano di Big Oil. Poi il boom del digitale, il sogno dei garage della Silicon Valley diventato dominante, hanno cambiato le carte, ed è arrivato Big Tech. Le società americane a maggior valore sono tutte del mondo tecnologico. In Europa, invece, la società col market cap più alto è la farmaceutica Novo Nordisk, seguita da LVMH.

Ma è veramente solo colpa dell'attitudine europea a regolamentare e basta? Probabilmente la risposta più corretta è: non solo. Perché i malanni europei in fatto di innovazione hanno a che fare con un mercato digitale frammentato; coi finanziamenti alle start up che troppo spesso arrivano dalle banche (notoriamente poco propense al rischio); con un disagio culturale verso il fallimento che è avverso di seconde chance.

In Europa ci sono una manciata di aziende che provano a tenere il passo, in ambito digitale, come SAP, STMicroelectronics. Una di queste è sicuramente ASLM, società olandese che per numeri è il più grande fornitore al mondo di macchine per fotolitografia per litografia ultravioletta necessarie nella produzione dei chip più avanzati. Poi c'è anche Spotify, gigante della musica in streaming, nata in Svezia (a Stoccolma) e oggi trapiantata a Londra (e quotata a New York). Nel campo dell'intelligenza artificiale, dove la lotta (numeri alla mano) sembra ancora impari, prova a farsi largo MistralAI, start up francese fondata da ex dipendenti di Meta e Google, sulla quale però i big

americani hanno già acceso i fari.

«Sicuramente in Europa c'è un problema di accesso al capitale. Manca la capacità di fuoco dei fondi di venture capital indipendenti, ma anche dei corporate venture capital (come Google Venture) che per esempio in Italia non esistono. In Europa ci sono i Government Venture Capital, ma le cifre che vengono investite sono decisamente inferiori rispetto agli Stati Uniti» aggiunge Ghezzi, ricordato che ogni anno, proprio in US, vengono investiti oltre 300 miliardi di dollari in start up.

«Ma poi c'è anche un fatto di mercato, di età e di exit. La startupper medio, in Italia, ha 40 anni. Negli USA ne ha 27. Poi, chi investe in start up lo fa spesso per le future exit, che in Europa sono in numero assolutamente minore (in Italia se ne fanno 18/20 all'anno, solo Israele ne fa lo stesso numero in un mese...) perché serve un mercato borsistico strutturato ed efficiente, che qui non abbiamo e loro hanno Nasdaq» prosegue Ghezzi, che pone alcuni punti di ripartenza: «Incentivare le aziende private che investono in start up innovative; ripensare le università avvicinandole agli spin off». La strada è lunga e piena di ostacoli. Ma bisogna provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è anche un problema generazionale: lo startupper negli Usa ha in media 27 anni, in Europa ne ha 40

Importante avvicinare sempre di più le università alle società spin off dove trasferire tecnologia innovativa



Peso: 1-2%, 10-49%

L'analisi del Rapporto

<p>IL GAP DI IMPRESE INNOVATIVE GLOBALI</p> <p>Il ritardo nella spesa R&D L'Ue sta perdendo terreno nella R&S e nella creazione di imprese tecnologiche innovative di portata mondiale. Nell'ultimo decennio ha generato un numero inferiore di aziende leader rispetto agli Stati Uniti e ha perso posizione anche rispetto ad altri paesi. Questa tendenza riflette anche la minore specializzazione dell'Ue in software e servizi informatici, oltre a un modello di innovazione industriale più diversificato, ma anche più concentrato sulle tecnologie consolidate rispetto a Stati Uniti e Cina.</p> <p>Ad esempio, tra le aziende leader nel settore del software e di internet, le imprese dell'Ue rappresentano solo il 7% della spesa in ricerca e sviluppo, rispetto al 71% degli Stati Uniti e al 15% della Cina. Allo stesso modo, l'Ue rappresenta solo il 12% della spesa in R&S tra le aziende leader nella produzione di hardware tecnologico e apparecchiature elettroniche, rispetto al 40% degli Stati Uniti e al 19% della Cina. Stati Uniti e al 19% della Cina.</p>	<p>PIATTAFORME E CLOUD: RITARDI PREOCCUPANTI</p> <p>Fra America e Cina L'Ue ha sviluppato poche piattaforme digitali pan-europee e nessuna di queste è tra le più visitate in Europa. Il Mercato Unico ospita oggi solo quattro dei cinquanta più grandi mercati digitali a livello mondiale, mentre le dieci maggiori piattaforme che servono i cittadini dell'Ue sono di proprietà di aziende statunitensi (sei) o cinesi (quattro). Solo una società con sede nell'Ue è stata designata come gatekeeper ai sensi del Digital Markets Act e solo quattro delle venti Grandi Piattaforme Online designate dal Digital Services Act sono aziende dell'Ue. Le acquisizioni da parte di attori non europei stanno indebolendo la posizione dell'Europa nelle piattaforme digitali. Di tutte le acquisizioni globali di piattaforme online, il 19% riguarda acquisizioni di aziende dell'Ue da parte di residenti non europei, mentre solo il 6% riguarda aziende con sede fuori dall'Ue acquistate da residenti dell'Ue. In sintesi, i cittadini europei sono principalmente serviti da piattaforme commerciali non europee. Lo stesso accade per i servizi cloud, in gran parte in mano ai player statunitensi.</p>	<p>I RISCHI PER L'INDUSTRIA</p> <p>Non perdere il treno dell'AI L'AI è un'opportunità per aumentare la competitività dell'industria Ue, ma comporta il rischio di perdere redditività se non viene rapidamente integrata. Oggi l'AI è adottata solo dall'11% delle aziende europee. Il 73% dei modelli di intelligenza artificiale provengono dagli Stati Uniti e il 15% dalla Cina. Il rischio è che l'Europa dipenda totalmente dai modelli sviluppati all'estero sia per l'AI generica che per usi verticali dedicati a settori cruciali Ue come l'industria automobilistica, bancaria, delle telecomunicazioni, della salute,</p>	<p>TROPPIA COMPLESSITÀ NORMATIVA</p> <p>L'AI può essere un freno Sebbene le ambizioni del GDPR e dell'AI Act dell'Ue siano encomiabili, si legge nel rapporto, la loro complessità e il rischio di sovrapposizioni e incongruenze possono minare gli sviluppi nel campo dell'AI da parte degli attori dell'industria Ue. Le differenze tra gli Stati membri nell'attuazione e nell'applicazione del GDPR, nonché le sovrapposizioni e le aree di potenziale incoerenza con le disposizioni dell'AI Act creano il rischio che le aziende europee vengano escluse dalle prime innovazioni dell'AI a causa dell'incertezza dei quadri normativi, nonché di maggiori oneri per i ricercatori e gli innovatori dell'Ue nello sviluppo dell'AI interna. Poiché in questo settore "il vincitore prende di più", l'Ue si trova ora di fronte a un inevitabile compromesso tra più forti garanzie normative ex ante per i diritti fondamentali e la sicurezza dei prodotti e regole normative più flessibili per promuovere gli investimenti e l'innovazione dell'Ue, senza abbassare gli standard dei consumatori. Occorre semplificare le norme per non penalizzare l'adozione dell'AI di frontiera.</p>
---	--	---	---

Idee e tempi di realizzazione

<p>LE PROPOSTE COMPUTING ED AI</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Aumentare la capacità di calcolo dedicata all'addestramento e alla messa a punto dei modelli di intelligenza artificiale e creare un quadro a livello europeo per fornire "capitale informatico" alle PMI innovative dell'Ue. (breve/medio termine) 2. Identificare le applicazioni verticali di intelligenza artificiale prioritarie per l'Ue, incoraggiando le aziende europee a partecipare al loro sviluppo e alla loro diffusione in settori industriali chiave. (medio termine) 3. Sfruttare il coordinamento e l'armonizzazione a livello UE dei regimi nazionali di sandbox per l'intelligenza artificiale, e garantire un'attuazione armonizzata e semplificata del GDPR. (breve termine) 4. Definire una politica unica a livello UE e i requisiti di residenza per i servizi cloud delle pubbliche 	<p>amministrazioni, nonché politiche di sicurezza dei dati sensibili a livello UE per la collaborazione tra fornitori di cloud privati e hyperscaler. (breve/medio termine)</p> <ol style="list-style-type: none"> 3. Adottare un regime di "passaporto" del mercato unico per tutti i servizi cloud forniti nell'Ue. (breve/medio termine) 3. Sostenere i broker di dati come intermediari di dati preapprovati con autorizzazione regolamentare garantita da un Mediatore per i dati. (medio/lungo termine) <p>PER I SEMICONDUTTORI</p> <ol style="list-style-type: none"> 4. Abilitare lo sviluppo di una nuova Strategia Europea per i Semiconduttori, istituendo un budget europeo ad hoc, coordinando i requisiti di domanda, introducendo 	<p>preferenze UE negli appalti e un nuovo IPCeA a procedura accelerata. (breve/medio termine)</p> <ol style="list-style-type: none"> 2. Lanciare la nuova Strategia Europea per i Semiconduttori, includendo: i) finanziamenti per l'innovazione e l'istituzione di laboratori di test vicino ai centri di eccellenza esistenti; ii) sovvenzioni o incentivi fiscali per la R&S alle aziende fabbricanti attive nella progettazione di chip e alle fonderie in segmenti 	<p>strategici selezionati; iii) supporto al potenziale di innovazione dei chip di uso comune; iv) sforzi coordinati a livello UE nel packaging avanzato 3D, nei materiali avanzati e nei processi di finitura. (medio termine)</p> <ol style="list-style-type: none"> 3. Supportare il consolidamento e la leadership nella produzione di attrezzature in risposta alle restrizioni all'esportazione imposte dai concorrenti. (breve/medio termine) 4. Promuovere un regime di <p>INVESTIMENTI VENTURE CAPITAL Per fase di sviluppo. In M\$</p> <p>Fonte: Pitchbook data, Novembre 2023</p> <p>autorizzazioni favorevole a livello UE per i semiconduttori. (breve termine)</p> <ol style="list-style-type: none"> 4. Lanciare un piano europeo per i chip quantistici. (lungo termine) 4. Prevedere un sottocomponente sui semiconduttori nel "Programma di Acquisizione di Competenze Tecnologiche" per attrarre, sviluppare e trattenere competenze di livello mondiale nell'elettronica avanzata e nei semiconduttori. (breve/medio termine)
---	--	--	---



Intelligenza artificiale. L'Europa può ancora contare su una eccellenza nella capacità di calcolo per l'AI



Peso: 1-2%, 10-49%

L'opportunità per i settori industriali

La via europea

L'Europa procede in ordine sparso e non riesce a creare un campione nazionale

Luca Salvio

Se siamo di fronte a «un'altra rivoluzione digitale, innescata dall'intelligenza artificiale», per l'Europa può essere «una opportunità» per recuperare carenze «in termini di innovazione e produttività e ripristinare il suo potenziale produttivo», si legge nel rapporto Draghi.

Trattandosi di una tecnologia pervasiva e abilitante, per valutare le potenzialità europee dell'intelligenza artificiale occorre considerare diversi aspetti.

Primo, i grandi attori dell'AI. A oggi, come sappiamo, sono americani. E anche in questa nuova transizione tecnologica hanno velocemente conquistato centralità i soliti nomi: Microsoft, Google, Apple, Amazon, Meta. La Cina viaggia in un mondo digitale parallelo con Baidu, Alibaba, Tencent e Huawei.

Nel nostro continente le aziende più importanti che sviluppano linguaggio di grandi dimensioni sono la francese Mistral e la tedesca Aleph Alpha, che hanno raggiunto investimenti per centinaia di milioni di dollari. In Italia, c'è iGenius, che punta a diventare il primo unicorno di settore nel nostro Paese, ovvero raggiungere una valutazione superiore al miliardo.

In Europa nei primi sei mesi del 2024 sono stati investiti 1,9 miliardi di euro in startup di intelligenza artificiale generativa, con 61 round, in crescita del 18,7% rispetto all'investimento di tutto il 2023 (dati PitchBook). «Negli ultimi 10 anni sono stati fatti diversi passi avanti - dice Massimiliano Magrini, fondatore e managing partner di United Ventures, tra i più grandi fondi di venture capital in Italia, focalizzato in startup tecnologiche - ma intanto gli al-

tri, Stati Uniti per primi, ma anche Cina, hanno realizzato un ecosistema composto da tutti gli attori necessari, capace di autosostenersi».

È quanto successo con l'AI. Una startup come OpenAI ha trovato un partner come Microsoft che già l'anno scorso ha messo 13 miliardi di dollari - cifra che fa impallidire gli sforzi europei - e ora si prepara a un nuovo round. Anthropic ha ricevuto gli investimenti di Amazon.

La via europea potrebbe prendere anche direzioni differenti, facendo di necessità virtù. Con maggiore concentrazione sull'industria, le applicazioni di settore, la realizzazione delle infrastrutture e la tutela del dato.

Spiega Magrini: «Ci vuole un pensiero strategico di medio-lungo periodo, senza perdersi troppo dietro l'idea di sviluppare un campione nazionale. La sfida è costruire applicazioni verticali. Con dati sicuri e interoperabili. C'è una nuova filiera da costruire, con alcune aziende italiane, anche startup, che possono diventare cardine».

Ci sono note differenze rispetto agli Stati Uniti. In Europa il mercato è molto frammentato, c'è una barriera linguistica che pesa meno che in passato ma resta, e un'attitudine a muoversi in ordine sparso. «Sull'AI la Francia si è mossa prima e bene, ma più per posizionare se stessa che per farne una politica coordinata europea» sottolinea Magrini. C'è poi un tema normativo.

«I grandi Large language model (Llm) americani si allenano su una quantità spaventosa di dati, in Europa un accesso di questo tipo, con Gdpr e Data Act, non è possibile» afferma Gianni Cuzzo, ad e fondatore di Exein, startup che si occupa di AI applicata alla cybersicurezza

in ambito industriale.

«In Europa possiamo concentrarci sulle applicazioni verticali - continua -. Modelli di AI capaci di entrare nei prodotti, dalle auto ai robot, con capacità predittive. Algoritmi in grado di generare delle risposte in maniera autonoma, costruire processi produttivi. Nei dispositivi industriali connessi l'Italia è il quinto paese al mondo. Penso anche al settore farmaceutico».

Rispetto agli Stati Uniti e alla Cina «il nostro può rivelarsi un approccio più concreto, e questo può essere un vantaggio. Il modello dell'intelligenza artificiale generale, al momento non ha un modello di business. Si nutre di investimenti miliardari che alimentano i datacenter e la ricerca estrema, con l'allenamento dei modelli, ma lo fa sulla base di una promessa futura. Le applicazioni verticali, invece, nascono su industrie esistenti» conclude Cuzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AI generale non ha ancora un modello di business, mentre le applicazioni verticali sono avvantaggiate



Peso: 18%

La nautica al massimo storico: fatturato a quota 8,33 miliardi

Lo scenario. Oggi al via il Salone internazionale di Genova con dati record: il balzo delle esportazioni è stato uno dei fattori determinanti per la crescita dei ricavi nel 2023. Tra i settori è la cantieristica a fare da traino (+14,8%)

Raoul de Forcade

I fatturato della nautica italiana è salito di un miliardo di euro in un anno, nonostante la difficile situazione geopolitica ed economica mondiale. A testimoniarlo sono i dati dell'ufficio studi di Confindustria nautica, raccolti nel report annuale *La nautica in cifre Log*, compilato con il supporto della Fondazione Edison. I numeri, relativi al 2023 e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, saranno divulgati oggi, nella giornata di apertura del Salone nautico internazionale di Genova, i cui cancelli resteranno aperti fino al 24 settembre.

In particolare, il fatturato del comparto industriale (cioè cantieristica nautica, produzione di accessori e

motori marini) ha raggiunto il suo massimo storico: 8,33 miliardi, uno in più dei 7,33 del 2022. Insomma, una crescita del 13,6% che porta a sette anni consecutivi (se si esclude quello del Covid, che aveva segnato -2,6%, compensato però dal record del +31,1% dei dodici mesi successivi) il periodo di espansione del settore. Un trend che, però, spiega Marina Stella, direttore generale di Confindustria nautica, si avvia verso «una normalizzazione», prevista nel 2024.

Nel 2023, peraltro, il settore si è dimostrato ancora in fase espansiva, anche se il +13,6% dei ricavi è un valore di alcuni punti più basso del +20% segnato nel 2022 sul 2021. «Siamo co-

munque - afferma Stefano Pagani Isnardi, direttore dell'ufficio studi - nella parte più alta della forchetta relativa alla stima di crescita che avevamo indicato lo scorso luglio». Guardando, poi, ai singoli settori dell'intero comparto industriale, si scopre che è la cantieristica a fare da traino, con un incremento del fatturato, nel 2023,

del +14,8% (a 5,14 miliardi, circa 2/3 del totale), fermo restando che salgono anche accessori (+10,9%) e motori (+9,9%). Il contributo dell'industria nautica al Pil italiano ammonta attualmente a 7,04 miliardi (+14,2% nel 2023 sul 2022) e ha un peso sul Prodotto interno lordo nazionale pari al 3,38 per mille (+0,15 per mille sull'anno precedente).

Lo studio si concentra, tra l'altro, sulle esportazioni. La produzione nazionale della nautica (cantieristica più accessori) che va in export ha raggiunto, l'anno scorso, il valore di 5,57 miliardi (+16%) ed è pari al 78% della produzione nazionale; e per ciò che riguarda la sola cantieristica, il 90% di quanto realizzato va all'estero.

Proprio l'exploit delle esportazioni, si legge nello studio, è stato uno dei fattori determinanti per la crescita dei ricavi della nautica nel 2023. Fondazione Edison, partner scientifico nella redazione della ricerca, ha registrato, al 31 dicembre dell'anno scorso, un valore record per le esportazioni di unità da diporto prodotte in Italia, con 4,32 miliardi di dollari, pari a una quota del 19,3% dell'export mondiale di barche. Il nostro Paese è quindi primo nella classifica dei 10 maggiori Paesi esportatori mondiali, seguito dai Paesi Bassi (4,26 miliardi di dollari) e dagli Usa (2,48 miliardi). Gli Stati Uniti, inoltre, sono il primo mercato di export della nautica italiana.

Sempre secondo quanto rilevato dalla Fondazione Edison, nella classifica dei 20 prodotti manifatturieri il cui export è cresciuto di più, tra 2000



Peso: 62%

e 2023, il settore *Imbarcazioni da diporto e sportive* (classificazione Ateco) si posiziona al quarto posto con una crescita del +370,9% nel periodo, passando da un saldo commerciale di 800 milioni nel 2000 a 4 miliardi nel 2023. I primi tre posti della classifica sono occupati da *Medicinali e preparati farmaceutici* (+686,9%), *Articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selle* (+531,7%) e *Prodotti per toilette: profumi, cosmetici, saponi e simili* (+422,8%). Insomma, la nautica cresce più di altri prodotti manifatturieri, quali ad esempio *Cavi elettrici ed elettronici* (+324,1%) e *Macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione* (+304,3%), rispettivamente al quinto e sesto posto. All'interno, poi, dello specifico comparto degli Altri mezzi di trasporto, l'incidenza dell'export per *Imbarcazioni da diporto e sportive* è raddoppiata dal 2000 al 2023, passando dall'8,7% al 18,5%.

Stella (Confindustria nautica): «Per il 2024 prospettive positive anche se è attesa una normalizzazione»

Venendo agli addetti, nel 2023 l'intera industria nautica ha raggiunto le 30.690 unità, +7,1% sul 2022. Anche qui è la cantieristica ad avere la crescita maggiore: +8,6%, arrivando a 16.890 addetti.

Per quanto riguarda il 2024, quest'anno, spiega Stella, «sarà caratterizzato da una normalizzazione della crescita del settore e da una differenziazione delle dinamiche fra i prodotti di fascia più elevata e la piccola nautica. Quest'ultima sta registrando incertezze, dovute anche alla presenza sul mercato di elevati stock di unità da diporto, che, in alcuni casi, vanno a interferire con la vendita dei nuovi modelli. Si potrà chiarire meglio lo scenario di quest'anno dopo aver analizzato le performance dei principali saloni autunnali. Ma comunque, a livello di industria italiana, anche se potrebbero verificarsi fasi di rallentamento, le prospettive dovrebbero re-

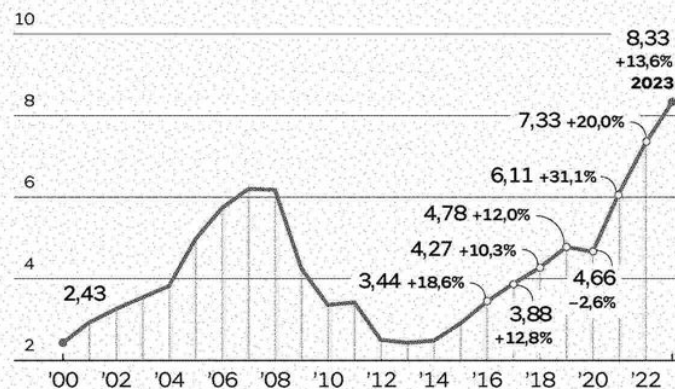
stare complessivamente positive. E non è poco, a fronte di uno scenario congiunturale che vede tassi d'interesse troppo elevati, difficoltà di accesso al credito, tensioni geopolitiche internazionali crescenti e l'attesa per i risultati delle elezioni americane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre del comparto

IL FATTURATO GLOBALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Anni 2000-2023. In mld € e var. % anno su anno



PRINCIPALI INDICATORI 2023

INDICATORE	VALORE MLD €	VAR. 2022 SU 2023
Fatturato globale	8,33	+13,6% ▲
Prod. nazionale per export	5,57	+16,0% ▲
Mercato italiano	2,57	+9,2% ▲
Addetti effettivi (n. unità)	30.690	+7,1% ▲
Contributo al PIL nazionale	7,04	+14,2% ▲
Peso del contributo al PIL della nautica rispetto al PIL nazionale % 2023	3,38 %	+0,15 % ▲

Fonte: elaborazione Confindustria Nautica



Peso: 62%



Finestra sul mondo. Si apre oggi la 64esima edizione del Salone nautico internazionale di Genova (in calendario fino al 24 settembre): in esposizione oltre mille imbarcazioni, mentre le novità annunciate sono 168



Peso: 62%

Le relazioni Il concordato apre i lavori: controlli super ridotti per chi aderisce

Deotto e Lovecchio

— a pag. 44

Niente accertamenti analitico-induttivi per chi aderisce al concordato

La circolare 18/E

La franchigia del 30% del reddito pattuito vale anche per le integrative
La decadenza non può mai verificarsi per una rettifica analitico-induttiva

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

Divieto assoluto di accertamenti analitico-induttivi (si ritiene, per le sole imposte sui redditi) ai soggetti Isa, per gli anni oggetto di concordato (tema che sarà affrontato oggi nell'apertura di Speciale Telefisco che partirà proprio dal concordato). Il divieto non vale per i forfettari. La franchigia del 30% del reddito concordato, valevole in caso di indicazione di dati Isa errati, ai fini della decadenza dall'istituto, opera anche per le dichiarazioni integrative trasmesse dopo l'accesso al concordato. La circolare 18/E/2024 delle Entrate (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) contiene alcune interpretazioni estensive rispetto alla norma volte a migliorare l'appeal dell'istituto.

In base all'articolo 22 del Dlgs n. 13/2024 è causa di decadenza dal concordato l'accertamento di maggiori componenti positive o di minori componenti negative per un importo maggiore del 30% dei ricavi dichiarati. Occorre ricordare che l'adesione al regime non determina alcuna preclusione in ordine all'esercizio dei poteri istruttori (accessi, ispezioni e verifiche o invio di questionari). Va inoltre rilevato che, in forza dell'articolo 19 del Dlgs

13/2024, i contribuenti in concordato possono fruire dei vantaggi previsti dalla normativa sugli Isa, tra cui la preclusione dagli accertamenti analitico-induttivi (i più frequenti per questi soggetti). Se si guarda infine l'articolo 34 del medesimo Dlgs, si legge che, negli anni oggetto di adesione, tutti gli accertamenti reddituali sono preclusi, a meno che non si verifichi una causa di decadenza.

Mettendo insieme tutte queste norme, si giunge alla conclusione che, una volta decaduti dal concordato per uno qualsiasi dei motivi previsti dalla legge, si perdono tutti gli aspetti premiali, compresa la copertura dagli accertamenti analitico-induttivi previsti dalla disciplina Isa. Ne dovrebbe ulteriormente conseguire che se viene superata la soglia del 30% dei ricavi dichiarati anche per effetto di una rettifica analitico-induttiva la caducazione del concordato opera comunque.

Secondo la circolare 18/E, invece, la fattispecie relativa alla decadenza da accertamento non può mai verificarsi per effetto di una rettifica analitico-induttiva. Ciò significa che la franchigia del 30% vale solo nei riguardi degli accertamenti analitici (ad esempio, costi non deducibili) o nella ipotesi in gran parte teorica degli accertamenti totalmente induttivi (articolo 39, comma 2, del Dpr 600/1973). In sostanza, gli accerta-

menti analitico-induttivi non possono essere effettuati per chi aderisce al concordato.

Poiché a tale conclusione l'Agenzia giunge in ragione dell'applicazione dei benefici Isa ai soggetti che fruiscono dell'istituto, e poiché detti vantaggi non valgono per i contribuenti in regime forfettario, deve conseguentemente escludersi che la copertura in esame valga anche nei confronti di questi ultimi. Questa diversità di trattamento potrebbe essere giustificata in termini di contropartita rispetto all'impegno biennale preso dai soggetti Isa a fronte di quello solo annuale assunto dai forfettari.

Va ulteriormente rilevato che la predetta causa di decadenza relativa alle componenti accertate maggiori del 30% dei ricavi dichiarati è riferita sia agli anni oggetto di concordato che a quello precedente l'accesso al



Peso: 1-1%, 44-33%

regime. Con riferimento a tale ultimo periodo d'imposta, però, i benefici premiali Isa non è affatto detto che operino. Questo comporta che, limitatamente a detta annualità, la decadenza dal concordato ben potrebbe derivare anche da un accertamento analitico-induttivo da cui scaturisca un maggior reddito superiore alla suddetta soglia di legge. In sostanza, mentre la copertura è garantita (dalla circolare, non - per ora - dalla norma) nel biennio del concordato non lo è per l'anno precedente a quello di accesso.

L'altra affermazione rilevante del documento di prassi riguarda la soglia di tolleranza degli errori comuni-

cati dal contribuente con una dichiarazione integrativa trasmessa dopo l'adesione o quando sono indicati in dichiarazione dati non corrispondenti a quelli comunicati ai fini della proposta. Ipotesi quest'ultime che determinano la decadenza dal concordato. La circolare però prende "a prestito" la previsione dell'articolo 22, comma 2, lettera b), del Dlgs 13/2024, in base alla quale, in caso di comunicazione dei dati Isa errati, il concordato viene meno solo se la differenza rispetto al reddito definito supera il 30%. Così, sempre secondo l'Agenzia, anche in caso di dichiarazione integrativa nonché di comuni-

cazione in dichiarazione dei dati errati, la decadenza dal concordato si realizza solo se la differenza rispetto al reddito oggetto della proposta dell'ufficio supera il 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici sull'accertamento non si applicano ai contribuenti in regime forfettario



Il documento.

Publicata il 17 settembre la circolare 18/E con la quale l'agenzia delle Entrate ha fornito una serie di chiarimenti sul concordato preventivo biennale e ha risposto ad alcuni quesiti



Peso: 1-1%, 44-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

L'appello di Orsini sull'energia «Costa troppo, serve il nucleare»

La prima da presidente di Confindustria: scelte coraggiose per l'Italia, dialogo con i sindacati

di **Rita Querzè**

ROMA Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, alla sua prima assemblea pubblica, ha presentato una relazione breve, pragmatica e priva di retorica. Dopo il rito ambrosiano di Carlo Bonomi, viale dell'Astronomia è passata a un rito emiliano, che ha come tratto distintivo il tentativo di investire su un'azione coordinata con la politica e le altre parti sociali.

Nel merito Orsini articola una decisa critica verso l'Ue. Punta, lancia in resta, a far rimangiare al più presto all'Europa del von der Leyen bis lo stop al motore endotermico. Chiede un'applicazione «più realistica e graduale» del *green deal* e sottolinea: «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una *débâcle*». Critica il nuovo patto di Stabilità e la mancanza di un «solidarismo europeo» che consenta il ricorso a debito comune.

Al governo, in procinto di varare la legge di Bilancio, Or-

sini chiede alcuni interventi che sembrano già nell'orizzonte di Palazzo Chigi come la conferma del taglio del cuneo fiscale. Incassa la disponibilità di Meloni a un tavolo per varare un «piano casa» a favore dei lavoratori, immigrati e non, che le aziende faticano a trattenerne. Chiede un'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti e di abolire l'Irap per le società di capitali senza sostituirla con una sovra aliquota Ires. Infine il ripristino dell'Ace, un'agevolazione per favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese. E qui il terreno si fa in salita: il ministero dell'Economia nei mesi scorsi si è detto contrario. Restano comunque preponderanti gli spazi di cooperazione: «Non ci limitiamo solo a chiedere — dice Orsini —. Siamo pronti a un esame serio e dettagliato con il governo di molte *fiscal expenditures*, detrazioni e deduzioni che non sempre corrispondono a finalità di crescita».

Sullo sfondo della relazione del presidente di Confindustria è rimasta la difficile congiuntura della manifattura, con la produzione industriale al diciottesimo mese consec-

tivo di arretramento. Per Orsini un fattore chiave è il costo dell'energia, del 40% più alto rispetto alla media europea. Di qui la forte richiesta di un'accelerazione sul nucleare: «Perché tutti insieme non appoggiamo il nucleare di ultima generazione, invece di continuare a riformarci a prezzi crescenti dalle vecchie centrali nucleari francesi?».

Da segnalare una sottolineatura continua della relazione tra benessere economico e sociale del Paese. Orsini parla di «valore sociale della produttività» e di «responsabilità collettiva di tutti i soggetti sociali e politici nel realizzare un balzo in avanti della produttività». Le aperture al sindacato sono esplicite («Noi e i sindacati abbiamo tanto da fare insieme»). Orsini ammette che a proposito di lavoro c'è un «nodo retribuzioni» e non ha paura di evidenziare un limite importante del sistema produttivo tricolore: «L'Italia ha un enorme deficit di attrazione delle professioni qualificate», dice, riferendosi all'impiego dei laureati. Un passaggio ampio e non scontato è riservato alla sicurezza sul lavoro.

Ovvio che trasformare le buone intenzioni in realtà non sarà facile. Il confronto con il sindacato è iniziato con un caffè a fine luglio e la piega che prenderà è tutta da vedere (ieri il leader della Cgil Maurizio Landini ha detto di non essere disposto a fare da spettatore al dialogo governo-Confindustria). Per quanto riguarda la sintonia con Meloni, si vedrà se alcune idee della Confindustria a trazione Orsini, a partire dalle agevolazioni fiscali per le imprese, avranno gambe per camminare. Il mondo delle banche, presente in forze, sembra aver colto positivamente il taglio «sociale» della relazione. «Gli investimenti vanno accelerati perché sono il motore per ridurre le disuguaglianze», ha detto il ceo di Intesa Carlo Messina. Per finire, da notare un'assenza: l'ex Ilva. Né Orsini né Meloni hanno parlato del futuro di Taranto.

Benzina e diesel
«Necessario ridiscutere lo stop al motore a benzina e diesel prima del 2026»

Laureati

«L'Italia ha un enorme deficit di attrazione per quanto riguarda le professioni qualificate»



Peso: 62%

Protagonisti



● Il presidente del Senato Ignazio La Russa e il presidente della Camera Lorenzo Fontana ieri all'assemblea annuale di Confindustria (LaPresse)



● Tra i presenti all'assemblea di Confindustria c'era anche Elly Schlein, la segretaria del Partito democratico (foto Imago)



● Roberto Cingolani, amministratore delegato e direttore generale di Leonardo, il gigante italiano dell'aerospazio e della difesa (LaPresse)



● Antonio Patuelli è l'attuale presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), la realtà che rappresenta gli istituti di credito (foto Imago)



● Maurizio Landini è segretario generale della Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) dal 24 gennaio 2019 (foto Imago)



Al vertice
Emanuele Orsini,
presidente
di Confindustria



Peso:62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

«C'è chi si nasconde dietro la burocrazia» gli applausi di politici e manager pubblici

Tanti i ministri. Schlein accanto a Calenda

di **Andrea Ducci**

ROMA «L'orgoglio di rappresentarvi tutti». Nella relazione inaugurale del suo mandato alla guida di Confindustria Emanuele Orsini prova, fin dalle battute iniziali, a sintonizzarsi con la platea di imprenditori e politici, presenti all'Auditorium Parco della Musica. Nella primissima fila siede buona parte del governo, oltre alla premier Giorgia Meloni, ci sono i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, che per l'occasione sfoggia dei calzini a pois, e i ministri Adolfo Urso (Made in Italy), Giuseppe Valditara (Istruzione), Matteo Piantadosi (Interno), Guido Crosetto (Difesa), Anna Maria Bernini (Università), Marina Calderone (Lavoro) e Luca Ciriani (Rapporto con il Parlamento).

I vertici dello Stato sono rappresentati dal presidente del Senato, Ignazio La Russa e quello della Camera, Lorenzo Fontana, mentre a rimanere vuota è la poltrona riservata al vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè.

Per il debutto di Orsini non c'è il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, ma il settore bancario è rappresentato dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, oltre che dai vertici dei principali istituti finanziari: tra gli altri, Carlo Messina (ad di Intesa Sanpaolo), Andrea Orcel (ad di Unicredit), Giovanni Gorno Tempini (presidente di Cdp), Nicola Maione (presidente di Mps), Flavio Valeri (Lazard). La relazione del numero uno di Confindustria cade a cento anni dalla presentazione, nel settembre del 1924, del memorandum del direttivo degli industriali che chiedeva, all'indomani del delitto Matteotti, il ripristino dell'ordine e

della legalità costituzionale.

A distanza di un secolo nelle richieste di Orsini all'esecutivo Meloni figurano il taglio del cuneo fiscale, l'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti, l'abolizione dell'Irap. La preoccupazione di turno in questa stagione è, tutt'al più, il Green deal europeo, il pacchetto di regole colpevole, secondo Orsini, di mettere a rischio, in prima battuta, il settore automotive e, a seguire, l'intera industria italiana. In sala sono in tanti a ritrovarsi nelle parole di Orsini, con un picco di gradimento quando il presidente di Confindustria se la prende con «l'Italia che si nasconde dietro la burocrazia e che evita le responsabilità». Ad applaudire con convinzione è anche la premier Meloni insieme a buona parte dei duemila partecipanti.

In platea oltre al mondo delle imprese private, parteci-

(presidente Mediaset), Massimo Moratti, Mario Moretti Polegato (patron Geox), Ugo Brachetti Peretti (gruppo Api Ip), Francesco Gaetano Caltagirone, è rappresentata la galleria delle società pubbliche con Roberto Cingolani (ad di Leonardo, con inseparabile zainetto), Pierroberto Folgiere (ad di Fincantieri), Giuseppe Zafarana (presidente di Eni), Silvia Rovere (presidente di Poste). Ad ascoltare Orsini c'è anche la leader del Pd, Elly Schlein (in jeans e camicetta) con seduto accanto il segretario di Azione, Carlo Calenda. Per i rappresentanti dei lavoratori ci sono il leader della Cgil, Maurizio Landini, e quello della Cisl, Luigi Sbarra, assente Pierpaolo Bombardieri della Uil.



Peso:21%

Incontro a palazzo Chigi dopo assemblea Confindustria. Muore Schillaci, eroe di Italia 90

Meloni chiama Supermario

Libano, esplosioni. Marina B: non tramo contro il governo

DI GIAMPIERO DI SANTO

Mario Draghi è stato ricevuto ieri a palazzo Chigi dalla presidente del consiglio **Giorgia Meloni**. L'incontro era previsto dopo che l'ex premier e presidente della Bce ha presentato il suo rapporto sulla competitività dell'Ue commissionato dalla presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**. Nel corso del colloquio con la premier sono stati affrontati in particolare i temi del rilancio dell'industria italiana ed europea e del conflitto in Ucraina.

• **Si presenta all'assemblea** di Confindustria fresca della nomina di **Raffaele Fitto** come vicepresidente esecutivo della Commissione europea, e concorda con la richiesta del presidente degli Industriali, **Emanuele Orsini**, di inserire, nel piano strutturale di bilancio che l'Italia presenterà all'Ue entro la prima metà di ottobre «quelle riforme e quegli investimenti che sono assolutamente necessari. Bisogna prevedere serie politiche industriali e rilevanti incentivi agli investimenti, la risposta al post Pnrr», come «la spinta che ci deve dare Industria 5.0. Altrimenti rischiamo lo stallone, addirittura, un passo indietro». aveva detto il numero uno degli imprenditori nella sua relazione. Parole che Meloni, ha accolto con soddisfazione all'indomani dell'annuncio del ruolo di Fitto a Bruxelles. La premier ha sottolineato di essere d'accordo con Orsini, che ha detto «no alla decarbonizzazione e al Green deal Ue se ciò significa deindustrializzazione

dell'Italia», e ha aggiunto che il governo è «impegnato per correggere queste scelte. Siamo amici dell'Europa e vogliamo difendere la capacità industriale europea. Le persone amiche dell'Europa devono avere il coraggio di dire le cose che non funzionano». Sulla crescita del pil, Meloni ha dichiarato di essere fiduciosa di fare meglio delle previsioni dell'Ue: «il +1% è a portata di mano, soprattutto dopo i primi due trimestri. Ogni trionfalismo sarebbe fuori luogo, ma dopo che abbiamo trascorso anni agli ultimi posti delle classifiche, essere tra i primi davanti alla Germania non era affatto scontato». La premier, alla platea degli industriali, ha raccontato che la manovra terrà conto delle esigenze delle imprese e delle famiglie: «Leggi di bilancio ispi-

rate a buonsenso e serietà, che concentrano le non molte risorse a disposizione nel sostegno alle imprese che assumono e creano posti di lavoro, nel rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie, con particolare attenzione alle famiglie con figli, per necessità economica, e nella difesa della salute dei cittadini». Orsini ha chiesto che il taglio del cuneo fiscale sul costo del lavoro diventi permanente e nuovi incentivi per gli investimenti.

• **Una lettera inviata** al quotidiano *la Repubblica* per smentire che la famiglia Ber-



Peso:72%

lusconi lavori contro il governo guidato da Meloni e la leadership di **Antonio Tajani** in Forza Italia. Così la presidente di Fininvest e figlia primogenita di **Silvio Berlusconi, Marina**, ha negato qualsiasi trama politica ai danni di Meloni-Tajani: «So bene che arginare il fiume delle voci e delle indiscrezioni è pratica molto difficile, se non impossibile, ma io non posso continuare a tollerare presunte ricostruzioni che non hanno il minimo contatto con la realtà», ha scritto Marina nella missiva, che sottolinea come non ci siano «disistima» nei confronti della premier e «scontentezza» per quanto fa Tajani alla guida di Fi. Anzi, «in entrambi i casi è vero esattamente il contrario».

- **È morto ieri a Roma**, all'età di 59 anni, **Totò Schillaci**, centravanti di Palermo, Juventus e della indimenticabile nazionale azzurra delle «Notti magiche» di Italia 90, arrivata soltanto terza dopo essere stata sconfitta in semifinale dall'Argentina di **Diego Armando Maradona**. Cordoglio in tutto il paese per la scomparsa di uno dei calciatori italiani più popolari di tutti i tempi. All'interno dello Stadio «Renzo Barbera» di Palermo è stata allestita la camera ardente per l'ultimo saluto a Schillaci.

- **In una folle spirale** di violenza, la crisi in Medio Oriente si avvita intorno al Libano, dove martedì scorso l'ultimo attacco di Israele, tramite le esplosioni dei cercapersone dei capi e di moltissimi miliziani di Hezbollah, ha provocato la morte di una ventina di persone e il ferimento di altre migliaia di uomini, donne e bambini. Addirittura le deflagrazioni avrebbero accecato almeno 500 persone. E come se non bastasse, ieri in Libano, a Beirut e nella Valle della Bekaa, sono esplosi i walkie talkie mentre si svolgevano i funerali di alcune delle perso-

ne uccise dai cercapersone-bomba. Anche in questo caso ci sono stati morti (almeno 9) e feriti, centinaia. Israele, insomma, sembra intenzionata a fare precipitare la situazione per attaccare il Libano ed Hezbollah, che ieri ha minacciato immediate e pesantissime ritorsioni contro Tel Aviv. Quattro soldati israeliani sono morti nella Striscia di Gaza, tra loro anche una donna. L'Iran, con il suo rappresentante all'Onu, ha definito quello di martedì «un attacco terroristico» e ha detto che «Israele è una minaccia seria per la stabilità di tutta la regione». Il segretario di Stato Usa, **Antony Blinken**, ieri al Cairo ha ribadito la necessità che non ci sia un'escalation del conflitto mediorientale e anche il segretario generale dell'Onu, **Antonio Guterres** ha invitato a scongiurare l'allargamento della guerra. Oggi Blinken sarà a Parigi dove è atteso dai rappresentanti di Italia, Francia, e Regno Unito per discutere degli sviluppi della crisi. Domani, a New

York, riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

- **L'Ucraina sostiene** di avere bloccato la controffensiva di Mosca nella regione russa del Kursk attualmente in parte occupata dall'esercito di Kiev. Ieri inoltre **Mychajlo Podoljak**, consigliere del presidente **Volodymyr Zelensky**, ha dichiarato che Kiev non accetterà mai di negoziare con Mosca e che non ci saranno tregue. Podoljak ha aggiunto che in trenta mesi di guerra la Russia non è stata in grado di raggiungere



Peso:72%

l'obiettivo di conquistare rapidamente l'Ucraina e «sicuramente non ci riuscirà».

• **Il Tribunale dell'Unione** europea ha annullato la multa di 1,5 miliardi di euro inflitta nel 2019 dalla Commissione Ue a Google per abuso di posizione dominante nel mercato della pubblicità online. Il colosso di Mountain View era stato punito per il funzionamento del sistema Google AdSense, un circuito di banner pubblicitari lanciato dalla controllata di Alphabet nel 2003, che permette agli inserzionisti di promuovere i loro prodotti attraverso la rete pubblicitaria di Google.

• **Sarebbero stati alcuni** bambini a lanciare la statuetta del peso di 2 chilogrammi che, caduta a Napoli da un appartamento al terzo piano e da un'altezza di circa 10 metri, ha ucciso la ventiquattrenne **Chiara Jaconis**, morta dopo due giorni a causa delle feri-

te riportate. La Procura che indaga sulla drammatica vicenda

da ipotizza il reato di omicidio colposo.

• **«Dio mi ha salvato**, e così posso salvare il mondo». Così l'ex presidente degli Usa e candidato Repubblicano alle prossime elezioni presidenziali del novembre 2024, **Donald Trump**, ha commentato il secondo tentativo di ucciderlo in meno di due mesi avvenuto lunedì scorso quando il Tycoon giocava a golf in un campo di West Palm Beach, in Florida. Trump ha aggiunto: «Dio vuole che io sia presidente degli Stati Uniti», ha detto Trump mentre presentava la sua piattaforma per il trading di criptovalute.

• **Il ciclone Boris**, con venti e piogge torrenziali, ha colpito l'Italia e provocato inondazioni ed esondazioni di fiumi e torrenti tra soprattutto nella fascia adriatica, Emilia Romagna, Marche e Abruzzo. È stata dichiarata l'allerta gialla in 11 regioni, rossa in Emilia Romagna, dove le scuo-

le resteranno chiuse almeno fino a oggi. In Puglia è morto un vigile del fuoco, **Antonio Ciccorelli**, 60 anni, travolto dalle acque del canale irriguo Radicosa, in provincia di Foggia.

• **La questione migranti** è tornata al centro della politica europea. Ieri, dopo che la Germania ha annunciato la reintroduzione di controlli alle frontiere, l'Olanda ha comunicato l'intenzione di chiedere all'Ue di essere esentata dall'applicazione del nuovo patto migratorio

• **Ancora violenze** nei confronti di medici e personale ospedaliero. È accaduto a Melito di Napoli, dove due dottori della Guardia medica sono stati aggrediti e feriti da 5 persone per avere rifiutato di visitare a domicilio un parente.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 72%

Sul Mezzogiorno Panetta può giocare al rilancio

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi a Catania l'arrivo di una tappa importante dell'iniziativa dell'istituto di via Nazionale, coordinata da Paola Ansuini, dal titolo «In Viaggio con la Banca d'Italia». In questa occasione interverrà il governatore Fabio Panetta e l'attesa è che affronti i temi non solo dell'economia meridionale in generale ma anche della struttura del settore bancario nel Mezzogiorno, della sua adeguatezza, del rapporto con imprese e famiglie, della rete territoriale con il fenomeno della desertificazione bancaria, del futuro del settore. Un tema riproposto dall'ingresso di Unicredit in Commerzbank. Le correnti meridionalistiche tacciono da tempo, con l'eccezione di pochi eletti, ma con la mancanza di un numero adeguato di sedi di dibattiti e della produzione di scritti che facciano discutere. Avere sostenuto che i problemi del Mezzogiorno sono problemi dell'intero Paese e che risolverli è nel prioritario interesse dell'Italia ha avuto come conseguenza non la valorizzazione di tali questioni, ma la loro diluizione nelle politiche nazionali, attenuandosi l'azione motivatamente rivendicativa meridionale che, in passato, aveva tratto ispirazione dai padri del meridionalismo. Sono rimasti problemi insoluti, in mezzo al guado, né territoriali né nazionali. Le banche centrali con i loro esponenti oggi affrontano un ampio campo di temi, economici, finanziari, sociali, ambientali. Su queste materie si aprono dibattiti anche in sede istituzionale e non si può sostenere, come ha fatto la presidente Christine Lagarde in risposta a critiche per l'inadeguato taglio dei tassi di riferimento del 12 settembre, che la Bce è autonoma e indipendente e non si cura né delle contestazioni né degli elogi che le vengano rivolti. A fronte dell'indipendenza dell'Istituto centrale sta l'almeno pari indipendenza degli organi costituzionali legittimati a svolgere considerazioni critiche (come nel caso del vicepresidente del consiglio Antonio Tajani) sempre argo-

mentate. Dire che a queste chi è al vertice non bada è un'affermazione grave: come insegnavano i governatori che io ho conosciuto, la lettura della stampa e delle altre fonti di informazione era, al mattino, prioritaria; se vi si trovavano critiche motivate, esse venivano sottoposte ad attente rigorose valutazioni e qualche volta, dall'eventuale condivisione, si traevano anche le dovute conclusioni o, in altri casi, si riteneva di replicare pubblicamente. Se saranno affrontati oggi, a Catania, gli accennati temi dell'economia e della finanza meridionali - o comunque se sarà iniziato un percorso che potrà avere successive sedi di esternazione di più ampie e documentate analisi e proposte - sarà dato un importante contributo al

Paese e si potrà in questo modo stimolare un dibattito che naturalmente registrerà una dialettica la quale non potrà essere confusa con attacchi all'indipendenza di questa o quest'altra istituzione. Se da tempo sono cadute le illusioni della via finanziaria allo sviluppo del Sud, ciò non significa che sia ridimensionato il ruolo delle banche. Su come in questo quadro agirebbe l'autonomia regionale differenziata - che sta suscitando diffuse preoccupazioni - sarebbe fondamentale ascoltare il pensiero del governatore. Quando il capo dell'istituto centrale interviene, in generale ci si attende anche che, benché in estrema sintesi, faccia riferimento pure a questioni strettamente del momento, quali la decisione assunta dalla Fed in materia di tassi e i possibili riflessi, la formazione del Piano Strutturale di Bilancio, il consolidamento, per ora solo oggetto di incerti tentativi, di una parte del settore bancario nazionale. Da un'area importante del territorio nazionale possono venire ora impulsi e forme di moral suasion che arricchiscano gli approfondimenti dei policy maker. Panetta in passato si è cimentato con scritti sull'economia meridionale. Vedremo oggi se e quale seguito vorrà dare a questo impegno. (riproduzione riservata)



Peso:29%

IL PUNTO RICHIESTO DAL PRESIDENTE DELLA REGIONE SCHIFANI

A rapporto sul Pnrr

Alla Regione sono stati assegnati 638 milioni per 260 interventi infrastrutturali e 471 di innovazione e digitalizzazione del sistema sanitario regionale. Tra decentramento territoriale e innovazione ecco gli interventi

DI ANTONIO GIORDANO

Accelerare tutte le procedure per portare a termine i progetti finanziati dal Pnrr "Missione 6 Salute" destinati all'ammodernamento del sistema sanitario regionale. Con questo obiettivo, il presidente della Regione, Renato Schifani, ha convocato a Palazzo d'Orleans un vertice al quale hanno partecipato l'assessore alla Salute Giovanna Volo, i dirigenti generali dei dipartimenti Pianificazione strategica e Attività sanitarie dell'assessorato, Salvatore Iacolino e Salvatore Requerez, il capo di gabinetto della Presidenza, Salvatore Sammartano e i dirigenti degli uffici competenti. Alla Regione sono stati assegnati 638 milioni di euro per 260 interventi infrastrutturali e 471 di innovazione e digitalizzazione del sistema sanitario regionale. Nel corso dell'incontro, è stata presentata una relazione dettagliata su ogni linea di investimento e sullo stato di avanzamento dei lavori degli interventi previsti. Alcuni target sono già stati raggiunti, così come previsto dalla tabella di marcia del ministero della Salute, in altri, si sono superati gli obiettivi assegnati grazie all'ottimizzazione delle spese, in altri ancora è necessaria allungare il passo per rispettare la scadenza del 2026. In quest'ottica, il presidente della Regione ha de-

ciso di creare una struttura interna di monitoraggio, con sede a Palazzo d'Orleans, per vigilare rigorosamente sul rispetto dei tempi di tutti i cronoprogrammi. "Ho chiesto a tutti i dipartimenti regionali coinvolti", dice Schifani, "uno sforzo ulteriore per superare ogni criticità e raggiungere gli obiettivi nei tempi previsti. La Missione Salute del Pnrr è una grande opportunità per migliorare il nostro sistema sanitario e l'assistenza territoriale, sia in termini di infrastrutture che di servizi e non possiamo permetterci ritardi o indugi di nessun tipo. Nel ribadire la mia fiducia a tutti i soggetti competenti", aggiunge il presidente della Regione, "ho chiesto il massimo impegno. Io sono al loro fianco, pronto a intervenire per rimuovere ogni ostacolo che potrebbe separarci dal raggiungimento dei nostri obiettivi. L'ho detto e lo ripeto: sono qui per dare una svolta alla Sicilia, anche in tema di sanità e non arretrero di un millimetro fino a quando non vedrò un sistema più moderno, più efficiente e al servizio di ogni singolo siciliano. I tempi dell'immobilismo sono passati, questo è il momento di rimboccarsi le maniche e di pensare al bene comune». Tra le opere previste, c'è la realizzazione delle 50 Centrali operative territoriali, per un finanziamento di 8,5 milioni di euro, attualmente risultano collaudate e certificate il 92%. Il restante 8% degli interventi verrà completato entro fine settembre, termine entro il quale è prevista la piena funzionali-

tà di tutte le strutture. Ha già raggiunto l'obiettivo di almeno il 75% delle risorse impiegate il progetto che prevede la Digitalizzazione di 29 Dipartimenti di emergenza e accettazione (Dea), per un totale di 73 interventi e un finanziamento complessivo di 140 milioni. Il completamento, secondo i target dettati dal ministero, è previsto entro il terzo trimestre del 2025. Altro risultato ottenuto, è quello relativo al tema delle Grandi apparecchiature. Quelle previste sono in tutto 298, con un budget di 115 milioni di euro. A oggi ne risultano già operative e funzionanti il 57% (169). Il restante 43% delle strumentazioni risulta ordinato o consegnato agli enti del Servizio sanitario e sarà progressivamente messo in funzione. Grazie a un'attenta gestione dei processi di approvvigionamento è stato possibile acquistare ulteriori 36 apparecchiature aggiuntive rispetto alle 262 inizialmente previste. Per quanto riguarda le Case della comunità, sui 155 interventi previsti e finanziati con 217 milioni di euro, risultano già avviati 44 cantieri. Entro la fine dell'anno partiranno i lavori per tutte le altre strutture. Con riferi-



Peso:1%

mento, infine, ai 43 ospedali di comunità previsti con una dotazione di 96 milioni di euro, 11 sono già in costruzione ed entro dicembre sarà dato il via anche agli 32. Sui dodici interventi previsti per rendere gli Ospedali più sicuri e sostenibili con un investimento

di 61,6 milioni di euro, ne sono già partiti 4 e altri 6 saranno avviati entro qualche mese. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Schifani congela il rimpasto La sfida è sulle partecipate e l'Ast cede 26 linee ai privati

di Giusi Spica

È la vigilia del vertice di maggioranza convocato a Palazzo d'Orleans e il governatore forzista sa che dovrà arrivare equipaggiato al faccia a faccia con gli alleati. Per riuscirci deve ricompattare il suo partito, Forza Italia. Balcanizzato da troppe componenti. L'ala guidata dall'ex assessore e oggi eurodeputato Marco Falcone è pronta a deporre le armi, a patto di ottenere l'assessorato alla Salute. Con una scadenza fissata al 30 settembre. Una richiesta giunta sul tavolo del presidente con la mediazione del segretario Marcello Caruso, ma che ha fatto infuriare tutte le altre anime forziste. Risultato: Schifani ha congelato tutto.

Si rimane a bocce ferme almeno fino a novembre. Quando i cambi in giunta potrebbero essere almeno tre. Il rimpastino che agita non solo forzisti, ma anche Lega e Fdi, non è all'ordine del giorno. Lo sono, invece, le nomine nelle oltre cento società partecipate della Regione. Offerse sull'altare della pace dopo le tensioni per gli incarichi in Asp e ospedali. La questione più spinosa resta l'Ast, l'azienda siciliana trasporti finita al centro del braccio di ferro tra Schifani e l'Mpa di Lombardo. Con il leader autonomista costretto a ingoiare la nomina del nuovo presidente del cda, il commercialista Alessandro Virgara, vicino al governatore e all'assessore all'Economia Alessandro Dagnino.

Ma sull'azienda sono accesi i riflettori di tutti i partiti di maggioranza

e opposizione. Il "profondo rosso" nei conti e la vetustà del parco mezzi, con centinaia di corse saltate ogni mese, ha messo a rischio persino il servizio di trasporto scolastico. Una crisi trasformata in un grande business per i privati: negli ultimi giorni il dipartimento regionale ai Trasporti ha firmato una decina di decreti che assegnano ad altrettante aziende private quasi trenta tratte che Ast non può garantire, per centinaia e centinaia di chilometri.

La formula è quella dell'imposizione dell'obbligo di servizio pubblico: le autolinee vengono concesse per 30 giorni. I privati non solo ricevono il corrispettivo chilometrico di 1,47 euro, ma anche la titolarità dei ricavi dalla vendita dei biglietti. La parte del leone la fa il colosso catanese Interbus, con undici tratte "cedute" da Ast tra le province di Catania, Siracusa, Messina e Caltanissetta. Sempre nel Catanese alla ditta Zappalà passano quattro tratte, mentre Etna trasporti dovrà garantire i collegamenti tra Catania, Modica e Ragusa. Nel Palermitano Sais subentra ad Ast per i collegamenti tra Capaci e il capoluogo, la ditta Cracchiolo si aggiudica due tratte (Terrasini-Palermo e Partinico-Palermo), Bus Away il collegamento da Palazzo Adriano a Palermo e la ditta Gallo la autolinea Palermo-Burgio. Infine, nel Messinese quattro tratte vengono divise tra le ditte Magistro e Giardina. Il neopresidente di Ast Virgara spiega che è una misura provvisoria: «Abbiamo bandito una manifestazione d'interesse per affittare

trenta nuovi mezzi in sostituzione di quelli guasti. Contiamo di poterci riuscire entro pochi giorni, così da riappropriarci delle tratte». Per questa operazione l'azienda ha stimato una spesa di un milione di euro per tre mesi necessari ad affittare i mezzi per coprire oltre 90 corse scoperte. È il percorso concordato con Schifani e l'assessore al ramo Alessandro Aricò.

Eppure l'orizzonte temporale dei primi decreti di affidamento ai privati era a più lungo termine: un mese con possibilità di rinnovo fino a marzo 2025. Solo ieri sera, dopo un nuovo confronto con i vertici di Ast, il dirigente del dipartimento ha fatto marcia indietro e rettificato i provvedimenti, eliminando la possibilità di proroga. Ma c'è già chi è pronto a giurare che la gara per noleggiare i mezzi andrà deserta. È il deputato regionale di Sud chiama Nord Giuseppe Lombardo, componente della commissione trasporti all'Ars: «L'avviso è poco chiaro riguardo ai destinatari. I vettori privati, che stanno sostituendo Ast, beneficino sia dei corrispettivi chilometrici sia dei ricavi tariffari, rendendo il servizio ancora più vantaggioso per loro».

La municipalizzata
Il presidente Giuseppe Mistretta



Peso: 34%

CATANIA

Confindustria Presentato Prg del Porto

Servizio a pagina 15

Presentato in Confindustria il nuovo Prg del Porto

Previsto un investimento da oltre un miliardo di euro, l'obiettivo è arrivare all'approvazione entro un anno. Di Sarcina: "Puntiamo a migliorare l'integrazione con la città". Busi: "Per noi questo progetto è ossigeno"

CATANIA - Rivoluzione, innovazione e uno sguardo rivolto al futuro. Per il porto di Catania, cuore pulsante dal punto di vista commerciale e non solo della città dell'Elefante, sta per aprirsi una nuova fase. Nella sede di Confindustria, in viale Vittorio Veneto, è stato presentato il Piano Regolatore, che porterà alla totale trasformazione della zona marittima etnea. Presenti alla conferenza il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale Francesco Di Sarcina, che ha illustrato slide e render sul progetto, il sindaco di Catania Enrico Trantino nonché i vertici di Confindustria Catania, la presidente Maria Cristina Busi e Antonello Biriaco.

Un investimento, tra interventi pubblici e privati, da oltre un miliardo di euro. Capisaldi del nuovo Piano Regolatore diverranno i traghetti, sia per l'importazione che per l'esportazione di merce da e verso Catania. Anche la zona Darsena verrà rinnovata, nell'ambito di una totale e continua simbiosi tra commercio, turismo e città. Ottenuti tutti i via libera dagli enti preposti, con il placet del Comune di Catania, l'obiettivo è quello di arrivare all'approvazione nell'arco di un anno, come riferito dal presidente Francesco Di Sarcina, e iniziare subito con i lavori secondo una scala di priorità delle opere che verrà fissata successivamente.

A presentare ufficialmente il progetto c'ha pensato, come detto, il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale Francesco Di Sarcina, che ha illustrato a stampa e imprenditori i punti cardine del nuovo Piano Regolatore. "Catania continuerà a essere commerciale, limitatamente però a una parte del porto - le sue parole ai nostri microfoni -

L'obiettivo, infatti, è anche quello di rendere il porto sempre più accessibile alla città, procedendo alla separazione degli spazi. Abbiamo tanti progetti in cantiere per migliorare la qualità delle aree portuali: con il nuovo Piano Regolatore avremo garantito il futuro per i prossimi 20 anni e non si navigherà più a vista. Le tempistiche? Servirà almeno un anno per giungere all'approvazione. Una volta approvato, dovremo fissare una scala di priorità delle opere e iniziare a recuperare le somme, per via pubblica e privata. Il nostro obiettivo è quello di proiettare il porto di Catania e tutta la città verso il futuro, in sinergia con il resto dei porti del sistema portuale. I traghetti saranno il core business commerciale del porto etneo, con i container spostati al porto di Augusta: i traghetti sono il presente e saranno il futuro del porto, con anche un servizio per le autovetture che mi auguro possa divenire realtà al più presto".

Il sindaco di Catania, Enrico Trantino, plaude alla visione futuristica del porto di Catania, sottolineandone la straordinaria importanza dal punto di vista commerciale e turistico. "Dobbiamo riuscire a proiettarci verso un futuro che non è neanche tanto lontano - ci spiega il primo cittadino - Se riusciremo a procedere all'interramento della Stazione Centrale, a quello della Rete Ferroviaria e a questo nuovo progetto del porto che a me piace tanto, finalmente potremo restituire il mare ai cittadini catanesi. Questo continuo confrontarsi, mettersi in discussione, senza accampare alibi di alcun tipo, rappresenta un nuovo modo di intendere i rapporti tra i vari attori istituzionali che non può che far bene alla città. Quali saranno le strategie? L'obiettivo primario è riconsegnare gran parte del sedime a Nord, quello più prossimo

agli Archi della Marina, alla città nel più breve tempo possibile. Dopodiché, vi sono tanti interventi pensati dal presidente Di Sarcina come il sottopasso che dovrebbe collegare l'uscita del Porto direttamente a via Acquicella in modo da evitare il transito per il Faro Biscari che crea una forte congestione del traffico. Questi interventi rappresenteranno le basi dell'opera di rinnovamento, come anche il trasferimento del carico mercantile e la creazione di nuove Darsene per ospitare imbarcazioni da diporto di grandi dimensioni che significano turismo e introiti economici: su tutto questo e sull'intero progetto, ci troviamo in piena sinergia con l'Autorità Portuale".

A far gli onori di casa c'era la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi, che ha posto l'accento sulla necessità di rinnovare il sistema portuale di Catania soprattutto per favorire altri settori vitali dell'economia come il comparto agricolo. "Per noi questo progetto è ossigeno, siamo un'isola - le sue parole - Qualsiasi cosa che deve essere trasportata, soprattutto per un settore fondamentale come la nostra agricoltura, deve arrivare per nave. Questo rappresenta il movimento più veloce: con il mare, attraverso varie rotte, è possibile muoversi più rapidamente".

Daniele D'Alessandro



Peso: 1-1%, 15-41%



Da sinistra: Trantino, Busi, Di Sarcina e Biriaco (dda)



Peso:1-1%,15-41%

Porto di Catania, il nuovo piano accelera sulla trasformazione

Economia del mare

Il documento prevede
interventi per 1 miliardo:
via libera entro un anno

Nino Amadore

CATANIA

Uno scalo sempre più caratterizzato per il traffico crocieristico con le merci spostate ad Augusta. È questo lo scenario disegnato dal nuovo Piano regolatore portuale dello scalo di Catania disegnato dall'Autorità di sistema portuale della Sicilia Orientale guidata da Francesco Di Sarcina. Un piano che vale, complessivamente, un miliardo di euro: il via libera del comitato portuale è atteso a ottobre per arrivare alla meta entro un anno.

Un Piano ambizioso che è stato al centro del confronto tra Di Sarcina e il sindaco di Catania, Enrico Trantino, presso la sede di Confindustria Catania con la partecipazione della presidente Maria Cristina Busi Ferruzzi e il past president con delega al Porto, Antonello Biriaco. «Separare il flusso commerciale da quello urbano è importantissimo per garantire un'operatività efficiente e sicura - dice Di Sarcina -. Ampliarlo è ormai necessario per sostenere la crescita economica e migliorare la competitività del territorio». Il nuovo Piano regolatore del Porto di Catania punta a trasformare radicalmente la zona portuale con la creazione di una

vasta area di 84mila metri quadrati destinata ad accogliere navi da crociera di oltre 340 metri, affiancata da una nuova stazione marittima

di 5mila metri quadrati. «Per questa struttura sono già state stanziolate le relative risorse, con l'obiettivo di migliorare i servizi ai passeggeri e incrementare il numero di crocieristi fino a raggiungere quasi 500mila l'anno» aggiunge il presidente dell'Autorità.

Un elemento chiave del Piano è il trasferimento del terminal container dal porto di Catania a quello di Augusta: operazione che ha consentito di specializzare le due piattaforme con Augusta che è l'hub per i container, mentre Catania si concentrerà sul settore crocieristico, sui traghetti e sulla nautica da diporto, realizzando al contempo un nuovo waterfront aperto alla città.

«Il Porto di Catania, grazie alla sua diversificazione, è una risorsa chiave - dice Maria Cristina Busi Ferruzzi -. Con una nuova stazione marittima e l'aumento dei crocieristi, insieme a un hub per yacht di lusso e la rigenerazione dell'area retroportuale, Catania potrebbe diventare competitiva come altre città marittime». Biriaco rilancia: «Il

Piano regolatore di Catania non è aggiornato da oltre 50 anni - dice - lasciando un'infrastruttura piccola ma strategica incapace di esprimere il suo pieno potenziale. Una delle soluzioni più efficaci sarebbe l'abbattimento degli archi della Marina per ampliare le dimensioni del porto». Tema divisivo quest'ultimo su cui il sindaco dice: «L'abbattimento degli archi della Marina? Certo, indispono molti catanesi, tuttavia potrebbe essere necessaria questa decisione. Occorre una valutazione approfondita, e a breve ci sarà un incontro a Roma con le Ferrovie dello Stato per decidere come procedere. La parte barocca non verrà toccata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Il piano del porto pronto tra un anno con opere per un miliardo. Ieri incontro a Confindustria «Abbattiamo gli archi della Marina»

Per collegare l'area alla città, replica Trantino, «potrebbe servire eliminarli nella parte finale.

A breve a Roma incontrerò le Ferrovie dello Stato per decidere»

Il nuovo piano regolatore del porto di Catania, che prevede un ampliamento e investimenti tra opere pubbliche e private da un miliardo di euro, potrebbe arrivare «entro un anno». Portandosi dietro anche l'abbattimento parziale degli archi della Marina. Questi elementi sono emersi in un nuovo incontro sul tema tra il presidente dell'Autorità di Sistema portuale della Sicilia Orientale Francesco Di Sarcina e il sindaco Enrico Trantino nella sede di Confindustria Catania, con la partecipazione della presidente Maria Cristina Busi Ferruzzi e il past presidente degli industriali etnei Antonello Biriaco, che ha delegato al porto.

Di Sarcina descrive così gli obiettivi dell'opera: «Separare il flusso commerciale da quello urbano per garantire un'operatività efficiente e sicura. Ampliare il porto è ormai necessario per la crescita economica e la competitività del territorio. Il nuovo piano trasformerà radicalmente l'area portuale con la creazione di un'area di 84.000 metri quadrati per navi da crociera di oltre 340 metri, affiancata da una nuova stazione marittima di 5.000 metri quadrati. Per questa

struttura sono già state stanziare le relative risorse: l'obiettivo è raggiungere 500.000 crocieristi l'anno».

Il sindaco Trantino si dice «in perfetta sintonia» sul piano, e parla di «un sogno, un porto come quelli di Genova o Barcellona, di cui i cittadini possano godere appieno». «L'economia marittima - ha dichiarato Busi Ferruzzi - genera il 10% del Pil italiano con oltre 178 miliardi di euro, un pilastro fondamentale del nostro Paese». Il nuovo Porto di Catania sarà quindi «un'opportunità strategica per tutta la Sicilia, che deve rimanere connessa all'Europa».

Per Biriaco, la cui impresa di cantiere navale opera da sempre all'interno dell'area, «è fondamentale che Confindustria e amministrazione lavorino in un'azione coordinata. Il piano regolatore di Catania non è aggiornato da oltre 50 anni, lasciando un'infrastruttura piccola ma strategica, come quella del porto, incapace di esprimere il suo potenziale. Una delle soluzioni più efficaci sarebbe l'abbattimento degli archi della Marina, strutture che non possiedono una vera e propria funzione economica, al fine di

ampliare le dimensioni del porto». Sull'ipotesi c'è l'apertura del sindaco: «L'abbattimento degli archi della marina indispette molti catanesi, ma potrebbe essere necessario. A breve ci sarà un incontro a Roma con le Ferrovie dello Stato per decidere come procedere. Ad ogni modo quella che verrà abbattuta è la parte finale, meno iconica non prospiciente Palazzo Biscari».

Il piano prevede inoltre un'attività propria del «sistema portuale: il porto di Catania si specializzerà in crocieristica e diporto, mentre i container andranno nell'hub di Augusta. ●



Il rendering di via Dusmet senza archi della Marina pubblicato dal sindaco



Peso: 28%

«Così l'Isola torna centro del mondo»

G7 Agricoltura. Intervista al ministro Lollobrigida
«Siracusa come nella Magna Grecia: cosa resterà»

MARIO BARRESI, LAURA VALVO pagine 4-5

Lollobrigida: «La Sicilia sarà regina dimostrerà al mondo il suo valore»

L'intervista. Il ministro dell'Agricoltura: «Siracusa torna centrale come nella Magna Grecia Non un summit ristretto, ma un evento aperto senza nulla da invidiare all'Expo di Milano»

MARIO BARRESI

Ministro Lollobrigida, la Sicilia sta per ospitare il G7 Agricoltura e l'Expo "Divinazione". Ha scelto l'Isola, e Siracusa in particolare, solo per la bellezza e il clima o c'è anche un significato geopolitico?

«Ce ne sono tanti, di significati. E la Sicilia li copre tutti. Il primo: non conosco alcuna colonia dell'antichità che un popolo nobile come i greci definirono più grande della loro terra per la capacità di produrre buon cibo: la Sicilia, l'ovest della Puglia e il sud della Calabria. E la chiamarono, non a caso, Magna Grecia. Siracusa è la città più antica, fu rivale per bellezza e forza politica di Atene, che non riuscì mai a conquistarla. Seppero resistere ai romani e mantenere un'identità forte durante l'Impero, fu capitale siciliana fino all'avvento degli arabi. Su Wikipedia ho pure scoperto che per un breve periodo fu pure capitale dell'Impero bizantino. Siracusa è un posto dove si sono stratificate in maniera visibile tutte le contaminazioni che l'Italia ha avuto la fortuna di avere in tre millenni».

La storia l'ha studiata bene. Ma c'è anche la geografia, su cui sono inciampati media nazionali e componenti del suo staff: il G7 si fa a Siracusa, Ortigia è un quartiere e non una città...

«Certamente: a me è chiarissimo. Siracusa è il cuore del Mediterraneo: senza nulla togliere a voi catanesi (e gli scappa una risatina, ndr) o ai palermitani, è stata la città più importante dell'Isola. Ma oggi, quando parli di Siracusa e di Ortigia, talvolta sei costretto a spiegare dove si trovano. I G7 si sono svolti in 18 posti di-

versi, ma io ho scelto la Sicilia e Siracusa in particolare per queste ragioni e per quello che può offrire oggi al di là del martirio della siccità».

A proposito: agli agricoltori siciliani, dopo una siccità senza precedenti, magari non interesserà vedere i ministri sfilare. Preferirebbero che si risolvesse strutturalmente il problema della sete nelle campagne in cui la mafia s'insinua facendo affari.

«Ieri sera (martedì per chi legge, ndr) il professor Rinaldo, vincitore del "premio Nobel dell'acqua", ha detto una cosa che mi ha colpito molto: nel 2022, mentre il Nord era gravato dalla siccità, la Sicilia ha avuto una piovosità superiore alla media. Il problema sono le infrastrutture: per decenni sulla Sicilia si sono rimbalzati progetti mai realizzati. È mancata la pianificazione, che invece oggi, con il nuovo commissario per l'acqua, assieme a Regione e Mit, stiamo non solo realizzando, ma anche velocizzando. Abbiamo creato una cabina di regia per agire in termini strategici anche sulle responsabilità: strutture commissariate da decenni con opere ferme o mai partite. Per me la siccità non è un'emergenza, ma un fatto consolidato che ogni cinque anni mediamente colpisce l'Italia».

Ma, concretamente, cosa sta facendo il governo Meloni per la siccità nelle campagne siciliane?

«Stiamo velocizzando le risposte concrete: come accumulare l'acqua, come non disperderla in rete, come attivare i desalinizzatori, come realizzare i pozzi, come creare infrastrutture che permettano una sana distribuzione dell'acqua,

anche pensando al riutilizzo dei reflui così come fanno benissimo in Israele. E questa la risposta strutturale. È ovvio che dobbiamo anche dare risposte sulla crisi: io ho stanziato 15 milioni che arriveranno agli agricoltori e allevatori siciliani colpiti dalla siccità».

Il tema dei cambiamenti climatici sarà al centro del G7. Non pensa che le istituzioni e i produttori abbiano ancora un approccio "tribale" alla questione, tipo fare la danza della pioggia anziché gestire i fenomeni?

«Noi dobbiamo abituarci al cambio climatico, che nella storia c'è sempre stato, ma che ora è forse accelerato dall'azione dell'uomo. Non possiamo evitare i cambi climatici, dobbiamo avere la capacità di mitigare gli effetti con colture meno idroesigenti, con tecnologie meno impattanti. Il tutto, sia chiaro, senza impattare sul reddito degli agricoltori, perché dove non c'è agricoltura non c'è un territorio che si mantiene meglio. Senza la coltivazione dell'uomo le cose non vanno meglio, ma peggio».

Ha detto che nel corso del G7 vuole «spiegare l'Italia in modo semplice». Con quali argomenti?

«Vedendola. Arrivando e guardando



Peso: 1-5%, 4-33%, 5-20%

tutto assieme, ammirando la stratificazione di Siracusa, assaggiando i nostri prodotti, ammirando le nostre innovazioni tecnologiche, le università. L'Italia che è orgogliosa e consapevole di quello che ha: il made in Italy significa ricchezza, lavoro, forza».

Ha annunciato un G7 «aperto e inclusivo». Cosa intende?

«Di solito ci si chiude in un posto, magari bello, ma inaccessibile, circondato fuori da cordoni di protezione. Invece noi non abbiamo paura del dibattito: ci sarà un'intera parte di città coinvolta, migliaia di visitatori in giro. Sarà una festa».

Il lembo estremo della provincia di Siracusa è più a Sud di Tunisi. È lecito aspettarsi da questo G7 un preciso messaggio per i Paesi dell'Africa?

«Anche per questo Siracusa è ideale: luogo di approdo e di congiunzione con un continente importante come l'Africa che noi consideriamo ricca di potenzialità. Ci saranno dieci governi africani, di cui nove rappresentati da ministri, la commissaria all'Agricoltura dell'Unione Africana, il direttore generale della Fao».

La Sicilia è anche il posto dove il suo collega Salvini rischia una condanna per sequestro di persone nella gestione degli sbarchi dei migranti.

«Il messaggio, forte e chiaro, è di tutto il governo. Sì all'immigrazione legale: è utile, è necessaria. E sì alla cooperazione: non come s'è fatta per troppo tempo, in modo predatorio o caritatevole, ma rispettosa, secondo i dettami del Piano Mattei, delle potenzialità degli altri. Quando li rispetti ti rispettano: con i Paesi africani è nato un rapporto nuovo. Oggi se parli con un interlocutore africano e gli chiedi di cosa ha bisogno, quello si infastidisce. «Ma di che hai bisogno tu: noi abbiamo l'età media più bassa del pianeta, il 60 per cento delle terre arabili, tu, Italia o Europa, ci puoi dare la ricerca e la formazione in una partnership che può far crescere tutti. Aggiungo: Siracusa è anche congiunzione fra terra e mare, simbolo delle produzioni d'eccellenza dell'agricoltura e pure della pesca, che per la prima volta entra nel G7».

Anche i pescatori siciliani, da anni nel tunnel della crisi, non vogliono sentire chiacchiere, men che meno da un'Europa che sentono matrigna.

«Oggi c'è un attacco ambientalista alla pesca: «Distrugge tutto!», dicono. Invece i nostri pescatori e acquacoltori proteggono il mare, seguendo le regole. Certo le nostre marinerie, quella siciliana in particolare, si trovano in una situazione in cui dall'altra parte del Mediterraneo c'è chi fa quello che vuole. L'Italia è stata

l'unica nazione a votare contro il Piano comunitario della pesca, dicendo: «Amici miei, l'Europa ha perso il 28 per cento delle marinerie, l'Italia il 40 per cento». Visto che non facciamo pesca oceanica, se cancellate lo strascico, cancellate tutto, sacrificando i nostri pescatori a un'ideologia ambientalista. Si deve investire in questo approccio, a partire dall'Ue».

Una delle piaghe dell'agricoltura siciliana è il caporalato. Dobbiamo rassegnarci ad avere una legge che non viene applicata o si può sperare in qualcosa di più da questo governo?

«A Siracusa si tratterà anche questo tema. Ci saranno il presidente di Inps e Inail, il direttore di Agea, tutti i sindacati e chiuderà il ministro del Lavoro, Calderone. Si parlerà degli esiti del tavolo sul caporalato, di ciò che si può ancora fare partendo dal fatto che il mio primo decreto è stato sulla condizionalità sociale: chi viola le regole non percepirà più i contributi nazionali ed europei. Non basta, va fatto di più».

Gli ospiti in questi giorni a Siracusa gusteranno le nostre eccellenze. Ma nel mercato globale è sempre più difficile difendere il pomodoro di Pachino da quello di Pechino. Quella contro la contraffazione è una battaglia in cui l'Italia è destinata a restare isolata?

«L'Italian Sounding danneggia le nostre produzioni di qualità, ma anche i consumatori. Ieri alla stampa estera ho dovuto litigare con un giornalista che diceva che i pomodori di Pachino non esistono, perché il seme ce l'hanno pure le multinazionali. Io gli ho risposto: la multinazionale può averci pure il seme, ma se il pomodoro non lo fai a Pachino non viene: l'acqua salmastra, il vento, il terreno non te li puoi portare a Pechino...».

A Siracusa, dopo averla vista dal vivo nel sopralluogo, raccontano che dell'evento lei sta curando personalmente ogni dettaglio. Se è così, ci regala un "virtual tour" prima dell'apertura?

«Entrando, sulla destra ci sarà un grande campo, circa tremila metri, di grano. Grano vero, non posticcio. Superato il ponte si incontreranno le imbarcazioni dei pescatori, che mostreranno il loro modello di lavoro. Il visitatore incontrerà la nostra guardia costiera, tutti i nostri militari e le forze che garantiscono la sicurezza, vedrà come si fanno i soccorsi in mare, come si gestiscono gli incendi. Visiterà i villaggi di Confagricoltura, Coldiretti, Legacoop... Non sono 192 stand, ma 192 padiglioni: l'antico mercato sarà un piccolo Vinitaly con più di 100

cantine, con quelle siciliane protagoniste, vicino a piazza Duomo ci sarà riprodotta una vigna hi-tech. C'è tutto il bello delle regioni: 18 regioni su 20, il padiglione della Sicilia, regina dell'Expo Divinazione, è straordinario, lo stand principale è accanto a quelli del ministero e del Giappone, unico espositore estero coinvolto in vista dell'Expo 2025 di Osaka, con la certezza che ricambieranno l'attenzione. E lo sport: un villaggio che s'inaugura con la partita Italia-resto del mondo di pallanuoto, l'ippica con il Gran premio del G7 e una pista di 280 metri, il Giro d'Italia...».

Siracusa è tutt'ora un cantiere in progress, qualcuno si lamenta per i disagi. Ci dica la verità: sarà all'altezza dell'evento?

«Ci tengo a scusarmi per i disagi di questi giorni causati ai siracusani, sperando che capiscano l'importanza dell'evento per la loro città. Ci sono 10 giorni di sold out negli alberghi di Siracusa e, a giudicare dagli amici che mi contattano in queste ore, sono convinto che arriveranno a dormire anche fino a Catania...».

I conti si fanno alla fine. Ma ci può dare una stima di quanto costerà alle casse pubbliche il G7 Agricoltura a Siracusa?

«Ho speso pochissimo, fra poco renderemo noti gli investimenti con trasparenza. Ma posso annunciare che stupiremo chi pregusta scandali e sprechi. Il valore dell'iniziativa è dato dai contributi degli imprenditori privati e delle associazioni che verranno a spese loro con budget importantissimi».

Allora aspettiamo di conoscere i costi. E i benefici? Resterà qualcosa, a Siracusa e alla Sicilia, dopo il 29 settembre?

«Molte delle strutture del G7 a Siracusa resteranno: grandi giardini, installazioni. Ma spero che questa possa essere la dimostrazione, davanti al mondo intero, che si può sviluppare un grande evento, che, voglio esagerare, non è secondo all'Expo di Milano dal punto di vista della tipologia espositiva e dell'impatto. È un'altra delle sfide di G7 ed Expo a Siracusa. In Italia abbiamo un sistema fieristico sbilanciato sul Nord. Nel Mezzogiorno ci sono Napoli e Bari, che rispetto alla Sicilia è comunque come se fossero a Milano. La Sicilia non ha un sistema fieristico: non ha grandi strutture, non ha padiglioni, ma ha una condizione climatica e delle bellezze eccezionali per cui si può puntare su grandi eventi all'aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITEMI. Siccità, ora risposte concrete sulle infrastrutture dopo decenni di ritardi. Contro il caporalato si può fare di più. Ho litigato con un giornalista estero: il pomodoro di Pachino non si può fare a Pechino. Pesca, no alle ideologie ambientaliste

IL "VIRTUAL TOUR". Il visitatore troverà un vero campo di grano, all'antico mercato un piccolo Vinitaly E poi i villaggi dei produttori, le simulazioni delle forze dell'ordine, lo sport... Non 192 stand ma padiglioni: quello siciliano è straordinario

COSTI E BENEFICI. Ho speso pochissimo, importanti investimenti privati. Chiedo scusa per i disagi ma alberghi sold out, c'è chi dormirà a Catania Alla città resterà molto, ma la sfida è il modello fieristico: nell'Isola i grandi eventi all'aperto



Francesco Lollobrigida (Fdi) ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste



Peso: 1-5%, 4-33%, 5-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA DISTRIBUZIONE IDRICA IN PROVINCIA DI CATANIA

Acoset, l'assemblea dei sindaci-soci ha approvato la mozione per la trasformazione in gestore unico

Approvata all'unanimità, dall'assemblea ordinaria dei sindaci soci di Acoset Spa (presente l'76,7859% del capitale sociale), la mozione che dà ufficiale mandato alla governance di Acoset di "difendere" la posizione della azienda all'interno della convenzione del 2005, relativa all'avvio del gestore unico per la distribuzione della risorsa idrica in provincia di Catania.

L'assemblea (tenutasi nella sede di Acoset Spa, in viale Mario Rapisardi a Catania, alla presenza dei sindaci soci dell'azienda che si occupa di gestire la distribuzione idrica per 21 comuni della provincia pedemontana), rappresenta una

deliberazione chiave nel processo di costituzione del gestore unico, un processo già avviato da tempo, che avrebbe potuto concludersi nei tempi previsti ma che ha trovato in questi mesi diverse resistenze.

Come sottolinea il direttore generale di Acoset Spa, Antonio Coniglio: «Il passaggio era assolutamente doveroso. Abbiamo relazionato ai sindaci-soci su tutti gli sviluppi circa il complicato percorso dell'avvio del gestore unico. Abbiamo in questi mesi rispettato tutti i mandati affidatici dai soci e adesso accogliamo questa ulteriore sfida: diventare i garanti della nostra a-

zienda. Acoset è assolutamente pronta alla sfida del gestore unico, a essere protagonista e ad avere un ruolo centrale. Acoset ha già un piano industriale preciso e puntuale, che è già stato presentato e approvato dai soci, a gennaio scorso. Difenderemo la nostra posizione centrale perché siamo certi che - quando arriveranno le tempeste - noi saremo già dalla parte giusta. Ringraziamo tutti i soci che per la fiducia accordataci».



Peso: 13%